Spett. MOVIMENTO INTERNAZIONALE
della RICONCILIAZIONE
Via Rasella 155
ROMA 255

« La vita è seria, l'arte è serena » SCHILLER

# L'INCONTRO

PERIODICO INDIPENDENTE

« La coscienza dentro di te e il cielo stellato sopra di te » KANT

Anno XVII - N. 9 - SETTEMBRE 1965

PREZZO LIRE 50

Direzione, Redazione, Amministrazione
TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 500 — Estero lire 1000 — Sostenitore lire 1000
Benemerito L. 5000 - C/C post. 2/35445 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III)

PUBBLICITA': lire 100 al millimetro di colonna, oltre alle tasse
Avvisi: lire 100 per parola — Rivolgersi all'Amministrazione

# Asia senza pace

Da agosto a settembre sulla scena internazionale si sono succeduti eventi di notevole importanza. Si è composto a Gedda, in un incontro fra Nasser e Feisal, l'aspro conflitto che insanguinava lo Yemen, diviso fra le tribù fedeli al re e gli insorti repubblicani appoggiati dalle truppe egiziane. Nasser ritirerà il suo corpo di spedizione di 50-60 mila uomini dallo Yemen (abbandonando così ogni pretesa di dominio nella penisola arabica) e un referendum deciderà sulla forma istituzionale dello Stato.

La Federazione sud-arabica ideata dalla Gran Bretagna per difendere i propri interessi neocolonialisti è in crisi: Aden, il più ricco dei 17 staterelli che compongono la Federazione, vuole essere indipendente subito e ha fatto fallire i colloqui di Londra, invocando la fine dello stato di emergenza e della base militare. In attesa dell'indipendenza promessa per il 1968, continuano attentati e violenze contro gli inglesi. Anche la Federazione della Malaysia — la cui artificiosa nascita in funzione anticomunista provocò le ostilità tuttora in atto dell'Indonesia e delle Filippine — ha avuto una crisi: la città-stato di Singapore è uscita dalla Federazione per contrasti fra malesi e cinesi e per motivi economici (i profitti del porto andavano in parte al governo federale senza contropartita per Singapore).

Poi è scoppiata la crisi governativa in Grecia, ove il vecchio statista Papandreu è stato deposto in maniera anticostituzionale dal re appoggiato dai militari e dai conservatori. Dopo i lunghi anni di malgoverno autoritario del regime di destra, Papandreu voleva ristabilire le libertà democratiche e rimediare all'arretratezza economica e sociale del Paese. La monarchia greca, pretendendo arbitrariamente di esercitare il potere che in regime parlamentare spetta all'assemblea, ha suscitato una violenta opposizione popolare sulle piazze. La situazione è tuttora confusa poiché il re Costantino insiste nel rifiutare l'incarico a Papandreu e nel respingere le rivendicazioni democratiche sino all'orlo della guerra civile.

Nel Viet-Nam continua una guerra senza possibilità di tregua: le proposte di pace da parte di Johnson, fra un bombardamento e l'altro, sono state respinte da O Ci Min, il quale ha ribadito che il Viet-Nam del Sud sarà certamente libero, indipendente e neutrale secondo il programma del Fronte di liberazione nazionale e la riunificazione delle due parti del Paese avverrà gradualmente senza l'intervento straniero.

Ad esasperare la tensione in Asia è ora sopraggiunta la guerra non dichiarata, ma sanguinosa fra India e Pakistan. Le truppe indiane hanno varcato il confine del Pakistan occidentale. Non si è più trattato di scontri di confine lungo la linea di armistizio che attraversa il conteso Kashmir (analoghi scontri si succedono fra Israele, Siria e Giordania), ma di una vera e propria azione bellica con impiego di carri armati, aerei ed artiglierie. La crisi è cominciata quando elementi pakistani si infiltrarono nella parte indiana del Kashmir, provocando rappresaglie indiane, cui seguì una controffensiva delle truppe pakistane.

Le ragioni di fondo del contrasto risalgono al 1947 quando il territorio indiano divenne indipendente e si divise nell'India e nel Pakistan: l'ex-protettorato inglese del Kashmir avrebbe dovuto decidere a quale dei due nuovi Stati aderire. Il maragià induista proclamò l'adesione all'India, mentre le tribù mussulmane del Pakistan invasero il Kashmir, ove la maggioranza della popolazione segue la religione di Allah.

La lotta armata fra i due Stati ebbe termine con l'armistizio del 1° gennaio 1949 stipulato per iniziativa dell'ONU. Si sarebbe dovuto risolvere definitivamente la vertenza con un plebiscito, ma il rifiuto dell'India che occupa i due terzi del territorio, ha impedito tale soluzione, nonostante le numerose delibere dell'ONU a favore della tesi pakistana.

Così, fallito ogni tentativo di mediazione, India e Pakistan si combattono spendendo per gli armamenti enormi somme utili a non lasciar morire di fame i propri cittadini.

Ma la contesa per il Kashmir, che appare assurda, data l'enorme estensione territoriale e l'infinita povertà dell'India e del Pakistan, è complicata dal minaccioso comportamento della Cina comunista. Più che il suo ultimatum all'India affinché smantelli le opere militari costruite al confine cinese con il Sikkim (piccolissimo regno protetto dall'India) e restituisca il bestiame razziato nella zona, preoccupa il suo appoggio politico al Pakistan in contrapposizione all'appoggio politico e militare russo e americano all'India.

Fallita la missione di pace del Segretario dell'ONU, si moltiplicano i tentativi di mediazione da parte dell'URSS e di altri Stati.

L'azione cinese mira a eliminare l'India dal campo dei Paesi neutralisti, in quanto costretta a chiedere aiuto a USA e URSS, ed assumere la « leadership » del mondo afro-asiatico.

Nel contempo la Cina vuol creare imbarazzi sia al governo di Mosca per il suo aiuto all'India, definita « strumento dell'imperialismo americano » sia al governo di Washington già impelagato nel sud-est asiatico.

Non crediamo che la Cina intervenga militarmente nel conflitto fra India e Pakistan: ma il suo pressante interessamento politico turba l'equilibrio nell'Asia e la coesistenza fra i due blocchi.

(dal giornale inglese « EVENING STANDARD »)

**La situazione militare degli americani nel Viet-Nam continua a peggiorare: i quattro quinti del territorio sud-vietnamita sono nelle mani dei Partigiani del Viet-Cong, che controllano le vie di comunicazione, assediano Saigon e attaccano le basi militari degli USA. Il Presidente Johnson ha deciso di inviare altri 50.000 soldati nel Viet-Nam del Sud e di continuare i bombardamenti aerei sul Viet-Nam del Nord (contrastati dai missili forniti dai sovietici). E' una folle corsa verso l'estensione della guerra, sinora contenuta localmente dalla comune volontà delle grandi Potenze. La lotta nell'infelice Paese, stremato da 25 anni di guerra, privo di un vero esercito e di un governo democratico, si prospetta senza vie d'uscita per l'imperialismo americano, che non può vincere militarmente.**

# La rivolta del ghetto negro di Los Angeles

*Ventotto morti, 676 feriti, 175 milioni di dollari di danni: questo il bilancio dell'insurrezione nel ghetto negro di Los Angeles. L'insurrezione è scaturita da un banale incidente: la polizia arrestò un autista negro accusandolo di ubriachezza. La voce si sparse per le strade del quartiere di Watts. Si organizzò uno protesta; per soffocarla la polizia impiegò metodi così brutali da provocare più estese violenze. Per tre giorni il quartiere risuonò di spari, grida e invettive; le strade apparivano cosparse di bottiglie rotte, di auto capovolte e carbonizzate, di merci rovesciate al suolo dalle vetrine saccheggiate.*

*Nella luttuosa vicenda si inserisce una nota di costume: l'Unione dei cattolici ha chiesto al Papa di destituire il cardinale Mc Intyre, dal seggio arcivescovile di Los Angeles per « aver contribuito a provocare la crisi razziale ». Il prelato infatti ha rifiutato di mobilitare i cattolici (un quarto della forza operaia della città) per rivendicare migliori condizioni di vita per i negri. Inoltre il cardinale ha imposto il silenzio a sacerdoti che avevano tentato di esercitare il loro magistero spirituale presso i negri. Dunque i razzisti hanno avuto l'appoggio di un cardinale nella feroce repressione: 2157 negri arrestati lo stato d'assedio al quartiere, uccisione di negri in altre località.*

*Perché i negri sono insorti a Los Angeles, perché l'odio ha avuto il sopravvento sulla secolare rassegnazione? La situazione dei negri è peggiore di quella riservata alle altre minoranze di colore: sono utilizzati quasi esclusivamente nei lavori più umili e faticosi. Fanno la coda per essere reclutati nella stagione della raccolta di frutta e ortaggi. Accanto ai palazzi dei bianchi, alle strade larghe e pulite, ai negozi eleganti gli « slums » dei negri, trattati come i paria della società californiana.*

*Dietro le violenze di Los Angeles c'è la mancanza d'integrazione giuridica sociale ed economica, lo sfruttamento sistematico, l'assenza di carità umana, il risentimento antico che l'emancipaizone esaspera, lo spostamento di grandi masse di negri nelle città. Il presidente Johnson conduce al Senato coraggiose battaglie per l'uguaglianza razziale, ma i lavoratori negri continuano a subire uno stato d'inferiorità come in un paese coloniale.*

*Circa il 40 per cento dei negri americani vive ormai nelle regioni del nord e dello ovest degli Stati Uniti; la maggior parte di essi risiede nelle città. Sulla scorta di uno studio statistico di Karl E. Taeuber, professore di sociologia all'Università del Wisconsin, recentemente pubblicato da « Scientific American », si apprende che nella città di Nuova York, se si abbattesse il « ghetto » negro e ridistribuisse la popolazione negra in modo da eliminare ogni segregazione residenziale, ben l'80 per cento dei negri dovrebbe essere disseminato nella città, mentre per Los Angeles tale percentuale sarebbe di poco inferiore al 90 per cento.*

*Un altro dato assai significativo, elaborato da Taeuber, è quello relativo all'andamento degli « indici di segregazione » calcolati per gli anni 1940-50-60 in quattro regioni degli Stati Uniti: nord-est, centro sud, ovest e sud. Le città studiate sono state 109: tra il 1940 e il 1950 l'« indice di segregazione medio » è passato da 85,2 a 87,3; dal 1950 al 1960 tale indice è sceso a 86,1. Per alcune città l'andamento è stato il seguente:*

| | 1940 | 1950 | 1960 |
|---|---|---|---|
| *Los Angeles* | *84,2* | *84,6* | *81,8* |
| *Detroit* | *89,9* | *88,8* | *84,5* |
| *Nuova York* | *86,6* | *87,3* | *79,3* |
| *Dallas* | *80,2* | *84,6* | *94,6* |

*Molti in America sostengono che la segregazione residenziale cui sono costretti i negri è da imputare alla loro povertà: i negri vivono nei loro ghetti perché guadagnano troppo poco per affittare una casa in altre parti della città, dove nessuno « impedirebbe » loro di andare ad abitare. Taeuber ha dimostrato che ciò non è vero, che i negri non si autosegregano. Se solo la povertà fosse la causa della segregazione, nei ghetti vi sarebbero negri in un numero di gran lunga inferiore a quello attuale: a Chicago, in un rapporto di 10 a 83, in altre città da meno della metà ad un decimo. Non solo, ma è risultato che i negri sono esclusi da aree il cui costo è perfettamente adeguato al loro stato economico.*

*Altri fattori, oltre alla povertà, sono causa della segregazione residenziale, primo fra tutti la discriminazione, operata con tutti i mezzi dalla popolazione bianca. La segregazione residenziale significa anche segregazione negli ospedali, nei parchi, nei posti di lavoro, nei negozi, nelle scuole, nelle biblioteche, nei laboratori, dovunque; in altre parole, la segregazione residenziale, significa minori possibilità di vita. Contro di esse i negri d'America si sono organizzati, i più sulla base della non violenza. Quando questa è inefficace, esplode la rivolta come è avvenuto a Los Angeles.*

# Piani per il disarmo discussi a Ginevra

Alla conferenza per il disarmo, che si sta concludendo a Ginevra, il delegato americano Foster ha presentato il piano occidentale sul problema della non disseminazione delle armi nucleari. Il documento, elaborato in comune da Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia e Canada — i quattro paesi che in seno al Comitato dei 17 rappresentano il mondo occidentale — consta di un preambolo e di sette articoli.

Il piano, che riprende le tesi del governo italiano, invita le potenze nucleari a impegnarsi a non fornire atomiche, sia direttamente che indirettamente, a Stati privi di armi nucleari. Inoltre le potenze nucleari s'impegnano a non prendere iniziative, politiche o industriali, suscettibili di fare aumentare il numero dei Paesi attualmente in grado di fabbricare armi nucleari. I Paesi che non hanno le atomiche dovranno impegnarsi almeno per un certo numero di anni, a non procurarsele.

Tutti gli Stati aderenti al trattato — prosegue il documento — dovranno favorire i controlli internazionali sulla loro attività nucleare di carattere pacifico. Il trattato è aperto a tutti gli Stati che vogliano aderirvi ed esso entrerà in vigore quando sarà ratificato da un certo numero, non precisato, di governi, tra i quali obbligatoriamente quelli degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna. Infine l'accordo prevede anche una clausola cosiddetta liberatoria: può essere cioè denunciato nel caso che uno Stato ritenga che eventi straordinari abbiano messo in pericolo i suoi supremi interessi nazionali.

Il progetto di trattato occidentale è redatto in inglese, russo, spagnolo, francese e cinese. Tale circostanza lascia ritenere che sia desiderio delle potenze occidentali di estendere l'accordo alla Francia e alla Cina, che, come si sa, non partecipano, almeno per il momento, ai negoziati sul disarmo.

Il capo della delegazione sovietica, ambasciatore Tsarapkin, non appena ha avuto visione del progetto occidentale ha chiesto al delegato americano: « Il piano delle potenze occidentali esclude o no la creazione della forza multilaterale atomica o qualsiasi altra forza similare? Soltanto una precisa risposta a tale riguardo consentirà al governo dell'Unione Sovietica di prendere ufficialmente posizione nei confronti del documento illustrato dal delegato americano ».

Il problema degli esperimenti sotterranei, introdotto dal delegato statunitense Foster (il quale si è soffermato sulle ricerche scientifiche compiute dagli esperti americani nel corso degli ultimi tempi, in vista di migliorare le possibilità tecniche di captazione e di identificazione), è stato ripreso dal capo della delegazione svedese, Myrdal, che ha auspicato un sistema internazionale per identificare le esplosioni nucleari sotterranee. Il delegato della RAU ha proposto un accordo per gli esperimenti controllabili a distanza ed una moratoria per quelli di difficile identificazione in attesa di un accordo definitivo.

Il delegato italiano Cavalletti ha presentato un progetto di dichiarazione spontanea di rinuncia alle armi atomiche da parte dei Paesi non nucleari. Il progetto, formulato dal Ministro degli Esteri Fanfani, non è un'alternativa al trattato, ma intende facilitare la ricerca di un accordo sotto forma di una moratoria unilaterale da parte dei singoli Paesi.

Il 16 settembre la conferenza di Ginevra è stata sospesa con un rapporto sui lavori e con il documento italiano che verranno presentati all'Assemblea generale dell'ONU a New York.

## Ai lettori

**1) Versate le quote per il Vostro abbonamento e partecipate alla sottoscrizione.**
**2) Inducete un amico ad abbonarsi e diffondete il giornale.**
**3) Versate la quota per un abbonamento destinato ad un Vostro amico o parente all'estero.**
**4) Segnalateci l'indirizzo di quanti desiderano ricevere il nostro giornale.**
**5) Collaborate con articoli, corrispondenze, segnalazioni. Inviateci le Vostre critiche e diteci cosa vorreste fosse pubblicato.**

**ABBONAMENTI:**
**lire 500 (ordinario)**
**lire 1000 (sostenitore)**
**lire 1000 (per l'estero)**
**C.C.C. 2-35445**

*AI CAPI DI STATO E AL VIET-CONG*

# Lettera dei Premi Nobel per la pace nel Viet-Nam

Il dottor Linus Pauling ha annunciato che otto dei dieci Premi Nobel per la pace viventi hanno firmato un appello ai Capi di Stato e di governo del mondo « affinché prendano immediati provvedimenti per addivenire alla cessazione del fuoco e ad un accordo negoziato per porre fine alla guerra nel Vietnam ».

Pauling, vincitore del Premio Nobel della pace nel '64 e del Premio Nobel della chimica nel 1954, ha annunciato che l'appello è stato indirizzato al Presidente Johnson, al Primo ministro del Vietnam del Sud Cao Ky, al Presidente del Vietnam del Nord Ho Ci Min, al *leader* cinese Mao Tse-tung, al presidium del Fronte di Liberazione Nazionale del Vietnam del Sud, al Primo ministro dell'Unione Sovietica Kossighin, al Presidente della Francia De Gaulle, al Primo ministro d'Inghilterra Wilson, ecc.

**« La guerra nel Vietnam sfida la coscienza del mondo. Nessuno di noi può leggere un giorno dopo l'altro le notizie di assassini, di mutilazioni e di incendi senza invocare che questa azione inumana abbia fine. Il nostro attuale obiettivo non è di far ricadere la colpa su di un contendente piuttosto che su di un altro. L'imperativo che ci spinge è che questo crimine contro tutto ciò che vi è di civile nella famiglia umana abbia termine.**

**La pace è possibile. Entrambe le parti affermano che accettano i principi basilari dell'accordo di Ginevra. Perché allora non si riuniscono per cercare una soluzione politica? Perché non si addiviene immediatamente alla cessazione del fuoco? In nome della nostra comune appartenenza alla umanità noi Premi Nobel, qui sottoscritti, rivolgiamo un appello a tutti i governi e a tutte le parti interessate perché si prendano immediati provvedimenti per realizzare la cessazione del fuoco e una soluzione negoziata di questo tragico conflitto ».**

I firmatari dell'appello sono il celebre medico e filantropo Albert Schweitzer; il sacerdote Dominique-Georges Pire, che durante la guerra partecipò in Francia alla Resistenza e poi si occupò dell'assistenza dei profughi; il pastore negro Martin Luther King, *leader* integrazionista; lo stesso dott. Linus Pauling, che ha diretto grandi campagne contro le armi atomiche; Philip Noel-Baker, membro del gruppo dirigente laburista, più volte sottosegretario, segretario di Stato e ministro; Albert Luthuli, scrittore e dirigente del movimento nazionale dei negri sud africani.

*

I ministri degli Esteri dei cinque Paesi scandinavi (Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia e Islanda) hanno rivolto un appello alle parti coinvolte nel conflitto del Viet-Nam affinché « si riuniscano al tavolo dei negoziati senza condizioni preliminari da alcuna parte ed evitino iniziative che possano portare ad un allargamento del conflitto. Nell'illustrare il significato dell'appello, il Ministro norvegese Lange ha dichiarato che « nessuno può ottenere una vittoria militare nel « Viet-Nam » e che una sospensione dei bombardamenti americani nel Nord faciliterebbe l'avvio dei negoziati. Un appello all'ONU è stato inviato dagli esponenti della cultura e della vita pubblica della Svezia: esso chiede la fine della guerra nel Viet-Nam, invoca soccorsi al popolo viet-namita in viveri e vestiario, condanna i bombardamenti aerei e l'impiego del napalm e dei gas da parte degli americani.

# HELSINKI figlia del Baltico

La storia della Finlandia è la storia della sua capitale, Helsinki. All'inizio dell'era cristiana i finnici — la cui origine è comune con gli ungheresi — migrarono nel territorio che oggi chiamano Suomi. Nei secoli XII e XIII la Finlandia fu annessa alla Svezia diventando parte integrante del regno. Nel corso del secolo XVI si stamparono i primi libri in finnico, nel 1640 fu fondata a Turku la prima Università. Durante le guerre napoleoniche la Finlandia fu staccata dalla Svezia e nel 1809 annessa all'impero russo con lo statuto di Granducato.

Nel 1820 l'Università fu trasferita a Helsinki, divenuta capitale nel 1812. Le case costruite in legno furono sostituite da palazzi di stile impero, di cui rimane un esempio nella piazza del Senato. Il 6 dicembre 1917 la Finlandia proclamò la propria indipendenza, minacciata nel 1939 dai sovietici per il conteso territorio della Carelia.

Di questa guerra (iniziata il 30 novembre 1939 e conclusa con la pace del marzo 1940, ripresa il 25 giugno 1941 a fianco dei tedeschi, e terminata con l'armistizio del 17 settembre 1944) che costò la morte di migliaia di soldati, la perdita della penisola dei Pescatori, del fiordo di Petsamo con lo unico sbocco sull'Artico, e dell'istmo di Carelia con il porto di Viborg, i finlandesi non amano parlare, anche se essa è ricordata dal monumento equestre, nel centro di Helsinki presso il Parlamento, dedicato al maresciallo Mannerheim, eroe nazionale di quella guerra, dal gigantesco gruppo statuario (uomo, donna e fanciullo) nel parco-cimitero alla memoria dei civili sepolti nei territori perduti e dalla « tomba degli eroi » sempre nel parco-cimitero di Hietaniemenkatu.

Helsinki è una delle città più antiche d'Europa, come attestano le fondazioni di una chiesa costruita nel 1550 da re Gustavo Vasa e la fortezza militare di Suomenlinna eretta nel 1700 in un'isola che domina il porto. Ma è insieme una delle città più moderne. La sua architettura riflette un rivoluzionario passaggio dallo stile neoclassico della Casa degli Studenti, della Banca Nazionale, dei Ministeri, della Biblioteca universitaria, del palazzo del Governo a quello futurista delle chiese, delle scuole, degli immobili commerciali, degli stadi, della Casa della cultura, della Cittadella dei ragazzi.

Architetti celebri in tutto il mondo, come Alvar Aalto, offrono saggi di un'edilizia arditissima, che trova una fortunata alleanza nel sottosuolo di granito. Blocchi di esso emergono attorno alle vie in collinette: il granito viene segato in lastroni per costruire argini e parapetti. A questa curiosità urbanistica s'aggiunge una sapiente e riposante distribuzione di parchi, laghetti, viali, statue. Pur protesa nel Baltico, Helsinki non è una città di mare. Per il suo scarso traffico automobilistico, per la poca gente silenziosa nelle strade, per il modesto movimento dei turisti, non ha nemmeno l'aspetto di una capitale, sia pure con 450.000 abitanti, di uno Stato che ne conta appena 4.600.000.

Tuttavia una visita attenta permette di scoprire che Helsinki, pur essendo una copia provinciale di Stoccolma, ha la dignità autentica di una capitale: costruita sul golfo presso il medesimo parallelo di Leningrado ed Oslo, a sud circondata da un arcipelago e a nord da campi e foreste, possiede una decina di teatri, una quindicina di musei, tre grandi stadi (ove si svolsero le Olimpiadi nel 1952) uno zoo fornitissimo, molti alberghi e ristoranti, grandi magazzini, potenti cooperative, tram, vaporetti, aerei e alla periferia modernissimi quartieri satellite con grattacieli.

Affascina il visitatore l'armonia fra il verde dei parchi ricchi di betulle, la prospettiva dei palazzi e il mare lontanissimo che s'insinua nel centro della città.

Purtroppo il costo della vita è altissimo (dal 1963 al '64 è aumentato del 16%). Helsinki è la città più cara d'Europa, dopo il cambio della moneta (si è istituito nel '63, come in Francia, il marco pesante che equivale a circa 200 lire). Ed ecco alcuni prezzi: camera e pensione in un albergo di II categoria costano 6500 lire al giorno. Un pasto 2000-3000 lire, un kg. di pomodori 720 lire, un kg. di carne 2000 lire, un kg. di pesce 200, un kg. di carote, di patate e di mele 180-220-220, un pacchetto di sigarette 330, un apparecchio TV 200.000, un biglietto tramviario 70 lire, un ingresso al cinema 600-700 lire un disco 4000 lire, un paio di pantofole di foca 6000 lire. (Non c'è alcun acquisto conveniente per i turisti, tranne le pelli di renna). Un operaio guadagna 160.000-240.000 lire, un impiegato 140-200.000 lire, un insegnante 200.000, un professionista 300-400.000 lire.

Non esistono dunque in Finlandia quelle sperequazioni economiche che nel nostro Paese dividono la società in classi. La Finlandia è un'autentica democrazia: è stato il primo Paese in Europa ad accordare alle donne la parità dei diritti politici, ignora l'analfabetismo, è all'avanguardia nell'arte industriale (vetro, porcellana, ceramica, oreficeria). Il Parlamento è costituito dalla sola Camera con 200 deputati (di cui 53 agrari, 47 democratici popolari, 38 socialdemocratici, 32 conservatori, 14 del Partito svedese, 13 liberali, 2 socialdemocratici indipendenti, 1 dei Piccoli contadini) eletti a suffragio universale. Il Presidente della Repubblica dura 6 anni in carica.

Più estesa che l'Italia (con 337.000 kmq., 15 abitanti per kmq. di cui il 50% vive in campagna e il 44% in città) la Finlandia è un paese povero di risorse naturali: il 69% è coperto da foreste, il 10% da 62.000 laghi (con innumerevoli isolette) e appena il 9% da terre coltivate, alle quali il clima non consente una grande varietà di culture. Perciò il volume delle importazioni di materie prime, combustibili, ecc. (nel 1964, ben 221 milioni di marchi in prevalenza dall'URSS, dalla Germania Occidentale, dalla Gran Bretagna e dalla Svezia) supera il volume delle esportazioni di legno, carta, prodotti metallurgici (nel 1964, 181 milioni di marchi, verso la Gran Bretagna, l'URSS, la Germania e l'Olanda).

Non solo non esistono analfabeti, ma l'istruzione è diffusissima: 120 quotidiani con una tiratura giornaliera di 2 milioni di copie, biblioteche ovunque, alberghi per gli studenti, eccellenti concerti (in giugno il Festival Sibelius a Helsinki), uso di una lingua straniera, oltre lo svedese, numerosi teatri (i film sono importati, come le sigarette e le automobili). La minoranza svedese, anch'essa totalmente luterana, ha assai più importanza della sua consistenza numerica (7,4% della popolazione): tutta la toponomastica, ad esempio, è bilingue.

A questi aspetti così positivi si contrappone la piaga dell'ubriachezza. Nonostante il divieto generale di fornire bevande alcooliche, tanto che i ristoranti autorizzati a servire liquori e vino sono contraddistinti con la sigla A e quelli che vendono soltanto vino e birra sono indicati con la sigla B, s'incontrano per la strada, in qualsiasi ora, uomini barcollanti e molesti.

Eravamo in un bar centralissimo quando entrò un giovanotto aitante, in preda ai fumi dell'alcool. Si avvicinò ad un gruppo di ragazze sedute ad un tavolino, le apostrofò rudemente, bevve nei loro bicchieri e se ne andò minaccioso. Nessuno dei presenti osò intervenire: sembra che questi giovinastri girino armati di coltello. La gente, quando viene fermata per strada da qualche sconosciuto, magari un turista in cerca di informazioni, si arresta intimorita. Il numero e l'aggressività degli ubriachi, specialmente fra i giovani, costituisce un fenomeno preoccupante — cui non rimediano né il regime proibizionista, né la repressione poliziesca.

Su questa piaga sociale — assai diffusa nei Paesi nordici — influiscono vari elementi: l'ansia del nostro tempo, le inibizioni di una morale, che è spregiudicatissima nei costumi sessuali (al bagno nella sauna tutti i familiari e gli ospiti partecipano nudi; i giovani a 16-18 anni si fidanzano intrattenendo rapporti intimi), ma fondamentalmente carica di timidezza e riserbo; la noia dopo le poche ore di lavoro (uffici e negozi chiudono alle ore 17), ma soprattutto il clima duro che per la massima parte dell'anno limita il sole e il moto. L'alcool sembra offrire una sorta di evasione e di appagamento specialmente a quanti hanno lasciato la campagna per la città.

Le foreste, i laghi, la tundra dei lapponi e delle renne affascinano i non numerosi visitatori (2 milioni all'anno) che in questo Paese riescono a ritrovare come un bene smarrito l'incanto del silenzio e della solitudine nella Natura intatta.

**Sicor**

**Un curioso monumento nel centro di Helsinki**

# *Svizzera amara*

*La tragedia di Saas Almagell in Svizzera nella quale 88 lavoratori, fra cui 56 italiani, sono morti sepolti nelle baracche del loro cantiere sotto un cumulo di tonnellate di neve precipitato dal ghiacciaio Allalin impone, oltre al lutto e alla solidarietà con le vittime e le famiglie, la denuncia di un sistema e di uno stile che caratterizzano la Svizzera. Per ottenere che i lavoratori perdessero il minor tempo per recarsi a costruire la diga di Mattmark, l'impresa appaltatrice edificò dormitori e refettori sotto lo strapiombo del ghiacciaio che minacciava di precipitare a valle. La catastrofe fu immane proprio per la costruzione del cantiere in una zona tanto pericolosa. Ma il turpe egoismo dei padroni si è rivelato nei giorni successivi al disastro, quando si stavano cercando le salme sotto i 600 mila metri cubi di ghiaccio: un cartello ha minacciato il licenziamento a quanti non si ripresentavano subito al lavoro. Naturalmente, come già per la miniera di Marcinelle (272 morti), per la diga del Vajont (800 morti) si ricorre all'alibi della fatalità, dimenticando che ad essa sempre si unisce a determinarla una qualche responsabilità di chi considera più il proprio denaro che la vita altrui.*

*A Zurigo una profuga israelita, Paula Gunther, quarantenne, sola al mondo perché i suoi familiari perirono nei lager nazisti, si è uccisa perché le era stata preclusa la possibilità di lavorare in Svizzera. Recatasi all'ufficio cantonale per chiedere un impiego illustrando le proprie sventure, le fu brutalmente risposto: « i fatti umani non sono di nostra competenza ». E poiché le antidemocratiche leggi svizzere impongono l'espulsione dello straniero senza occupazione, la Gunther ricevette dalla Polizia l'invito di lasciare la Confederazione, sebbene vi avesse lavorato 14 anni.*

*Questo dunque è il costume della Svizzera ove si disprezzano gli stranieri che lavorano per il suo benessere e si accolgono a braccia aperte i capitalisti alla ricerca di speculazioni.*

LE MEMORIE DI UN PACIFISTA

# "Quale religione professi? Nessuna, perché religioso,,

VIII

Poco a poco, inoltrandomi nello studio dei testi (tradussi anche gli articoli su *Dio* della « *Somma* » di S. Tommaso, Pars I, Quae. II) e nella critica storica, venni sempre più allontanandomi dalle tradizionali asserzioni cattoliche, di cui sentii evidente la debolezza. Mi familiarizzai con la letteratura modernistica (progettai perfino una storia del Modernismo!) e trovai un largo pascolo nella rivista romana dall'esotico titolo greco « *Bilychnis* »: l'antica lampada a due becchi simboleggiante la Scienza e la Fede. Era una magnifica rassegna di studi religiosi, aperta a tutte le correnti, ricca, oltre che di articoli originali, di notiziari e bollettini bigliografici internazionali. Veniva illustrato sotto ogni aspetto, con buon metodo moderno e con serenità, il fatto religioso cristiano ed extracristiano, insieme ad ogni problema filosofico, letterario, scientifico, politico in rapporto con la religione. Edita dalla Facoltà teologica battista di Roma, « *Bilychnis* » visse dal 1912 al 1931, raccogliendo sul suo cammino i più beni nomi dell'intellettualità studiosa e pensosa dell'epoca. I suoi 40 volumi stanno ancora allineati nei miei scaffali, vera enciclopedia religiosa di sempre utile consultazione.

*

Il mio primo senso di rivolta contro il sistema cattolico fu di ordine sentimentale. Naturalmente, per cattolicesimo intendo qui quello tradizionale, formulato dalla Chiesa e dai Concili, espresso nella sua ortodossia, insegnato nel catechismo, e non quel cattolicesimo, così frequente nelle persone un po' colte, che è arbitrario nella scelta dei dogmi, delle credenze e del culto. (Io credo che se tutti i « cattolici » mettessero per iscritto il loro intimo sentire, pochi si salverebbero dalla condanna teologica; come disse Loisy, l'ortodossia è la chimera di coloro che non pensano. Ho conosciuto molti preti istruiti che *in privato* parlavano come qualsiasi studioso indipendente dei problemi biblici, per non dire di quelli addirittura scettici e volterriani... sempre *in privato*...).

La mia crisi fu operata dal sentimento prima di essere convalidata dalla ragione, perché fu effetto, spontaneo a ben considerare, della mia natura repellente all'uccisione ed assetata di libertà, la libertà che è sorella indivisibile della pace. Del resto, fu un lavoro del tutto interiore e libero, non influenzato da pressioni esterne, non condotto per fini secondari ed utilitari. Sitibondo d'assoluto, volevo una religione perfetta. Ed in una religione perfetta non potevo vedere, formulata e praticata, alcuna violenza contro il prossimo, da qualunque principio si partisse. Il cristianesimo di un San Tommaso che ammetteva la pena di morte per gli eretici (*Somma teologica*, IIa, IIae, Quae. XL, Art. 1), di un Bossuet che si rivolgeva a Luigi XIV: « Voi avete sterminato gli eretici, ecco la degna opera del vostro regno » (*Orazione funebre di Michel Le Tellier*), di un San Bernardo che scrive « il Cristianesimo pone la sua gloria nella morte del pagano, perché Cristo viene glorificato » (*Ai Templari*, III) e di tanti altri del genere, non lo comprendevo, né comprendevo come simili autori (a parte altre loro benemerenze) potessero essere considerati colonne della fede cristiana. Io intesi sempre il cristianesimo come inequivocabile ed ineccepibile consegna della legge dell'amore. Sotto questo aspetto lo predilessi.

Invece, la storia del cattolicesimo mi mostrava una lunga serie di uccisioni e di persecuzioni contro i dissidenti, anche per mezzo atrocissimo: il rogo dell'Inquisizione. La Chiesa cattolica rese il Vangelo un oggetto di terrore per gli uomini ed i teologi armati scrissero la Buona Novella su fogli sanguinosi (per riprendere un'immagine di Lamennais, *Parole di un credente*, XXVIII). Non vi furono uccisi o torturati in nome del Buddha, mentre in quello di Cristo milioni e milioni di esseri umani ebbero a subire guerre, morti, torture, oppressioni. Né mi acquietava la spiegazione dell'apologetica corrente, essere cioè quegli eccessi « errori » d'uomini, dovuti ai tempi. Infatti, scorgevo la contraddizione con il comandamento dell'amore evangelico e con l'assistenza illuminatrice e formatrice dello Spirito Santo sulla Chiesa e sui suoi depositari. (Lo stesso ragionamento viene a dare una patente di superiorità alle altre religioni che non conobbero quella intolleranza e ferocia).

Studiando la storia, vedevo inoltre che il superamento di quegli orrori fu dovuto principalmente ad un moto in opposizione alla dottrina e pratica cattolica. Un lungo conflitto, da cui uscì l'individuo moderno aperto al progresso, alla libertà, alla comprensione e alla fratellanza, frutti che l'albero cattolico medievale come tale non avrebbe prodotti. Ed è fuor di dubbio storico che le scienze positive e speculative — creatrici del mondo moderno — furono molto ostacolate dalle credenze biblico-chiesastiche, dall'autorità della Chiesa cattolica. Se oggi questa non s'ingerisce più nelle questioni astronomiche, geologiche, fisiche, chimiche, mediche e biologiche con la Bibbia alla mano, nel passato, anche non lontano, non fu così. Le opere di Galileo restarono nell'Indice dei libri proibiti per due secoli, dopo la condanna dell'astronomo (1633). Purtroppo, l'esperienza di questo secolo soprattutto ci mostra che l'intolleranza umana ritorna spesso sotto altre vesti e denominazioni, ma ciò non infirma la verità del principio.

Dunque, mi venne meno la adesione al cattolicesimo scolastico e dommatico, nonostante le mie prime *impressioni* — che si dicono le più *forti* — si fossero verificate nell'ambito di esso. Ma è singolare come nell'età giovanile si abbia bisogno di adesioni, di appoggi: forse, questo stato psichico è il correlativo del bisogno di sentirci sicuri dell'assistenza dei grandi. Volli rimanere « cristiano », pure in mezzo alla problematicità del cristianesimo che le conoscenze storiche e speculative m'ingrandivano sempre di più. Mi familiarizzai un poco con la moderna storia delle religioni, col lavoro critico sulle origini cristiane: indagini che segneranno sempre ad onore dell'umanità un grande risveglio intellettuale e liberante, via aperta a concezioni morali più comprensive ed unificatrici. M'innamorai un poco di un evangelismo liberale (alla Sabatier, alla Harnack, per intenderci) e mi piacquero gli scritti dei protestanti più evoluti: vi vedevo l'accordo tra la fede cristiana e la ragione, un maggiore rilievo ai valori etici permanenti del Vangelo e la liquidazione dei dommi e delle mitologie medievali. In seguito, la critica escatologica (Schweitzer, Loisy, ecc.) mi diede un senso più *storico* delle origini cristiane e mi fece cadere talune illusioni di far parlare Gesù come un colto ed illuminato libero pensatore religioso dei tempi moderni.

Nel contempo, una grande simpatia mi attirava verso la saggezza orientale che apriva alla mia geografia spirituale nuovi spazi luminosi, dandomi della *verità* religiosa un concetto molto più vasto che eliminava poco a poco le anguste definizioni delle confessioni religiose storiche. Ero su quella via — ai cui lati possiamo immaginare allineati tutti i libri religiosi del mondo — chiusa al termine da un'insegna con i noti versi di Schiller: « *Quale religione tu professi? — Nessuna di quelle che tu mi elenchi. — E perché? — Per religione* ».

*

Se trent'anni fa leggevo nel « *Dhammapada* » buddhistico: « *Tutti tremano del bastone, a tutti la vita è cara; mettendoti al loro posto non uccidere né far uccidere* », figuratevi il disgusto che ebbi vedendo le bastonature e gli omicidi fascisti! Come mi apparve repulsiva tutta quella « nuova » legislazione che soffocava il libero espandersi del pensiero, che annullava la personalità umana! Acquistai sempre più chiara consapevolezza della mia costituzionale avversione al sistema divenuto imperante dal 1924 in poi, né volli mai servire il fascismo. In nome dell'essere spirituale umano, e non in quello di particolari ideologie politiche. Così, rifiutai d'iscrivermi al Partito fascista, condizione o quasi di vita civile dal 1932 in poi. Ciò si esigeva specialmente dagli impiegati, dagli insegnanti, come me, nelle scuole. Senza la tessera del P.N.F. non si poteva ottenere neanche il più umile impiego (di portiere, di spazzino comunale, ecc.). Per quelli già ammessi c'era la preclusione d'ogni ulteriore carriera e la minaccia costante dell'esonero. Il meglio che poteva capitare loro era di essere « tollerati ». Questa disuguaglianza giuridica creò un sistema di caste, ed il possesso della tessera d'iscrizione al Partito (per ottenere la quale si doveva giurare obbedienza « senza discutere » agli ordini del « Duce ») divenne un requisito per avere i comuni diritti del cittadino.

Una grande quantità d'Italiani, anche fondamentalmente avversi, si procurò questa tessera, salvacondotto per non essere disturbati e per non diventare una sorta di paria nel « bell'italo regno ». L'iscrizione comportava anche la camicia nera, le divise speciali da indossare nelle cerimonie obbligatorie (si faceva l'appello per evitare le assenze), l'abbonamento ai giornali fascisti, ecc. Veniva a costare annualmente qualche cosa, ma era come una tassa necessaria.

Gli effetti della mia resistenza passiva si fecero sentire con l'inasprirsi degli eventi (invasione dell'Abissinia, 1936). Una volta il segretario politico locale mi chiamò « ad audiendum verbum » con l'accusa che « guardavo di brutto i fascisti » (*sic!*). Più seri fastidi li ebbi al tempo della seconda guerra mondiale, finché, ricercato per essere arrestato, e non risultando fortunatamente in casa, fui costretto a fuggire immantinente in bicicletta e ad occultarmi in una remota campagna (gennaio 1944)! Mi imbattei anche in due soldati tedeschi: ebbi un bel pugno sotto il mento, un pugnale puntato alla gola e fui derubato dell'orologio.

Non solo ogni resistenza attiva era impossibile sotto la dittatura fascista: tacere non era sufficiente, si pretendeva l'aperto ed altisonante assenso. Nella scuola, pur dando al mio insegnamento un carattere umanitario, né elogiando mai il regime, non dando mai un compito « fascista », mai espressi parola contraria. Eppure non bastò, ed un giorno trovai sotto il vano della cattedra un cartello con minaccie di morte al mio indirizzo! L'autore era probabilmente un alunno fanatizzato dalla propaganda di guerra (si era al tempo dell'aggressione contro l'Abissinia e dell'odio antibritannico). Ce n'erano, di giovani fanatici, incoscienti o no. Era pericoloso tentare di aprire loro gli occhi: avrebbero denunciato! Uno di questi una volta mi disse in scuola: « Lei non ci dà mai temi di guerra: questi sì che sono belli! » Molti di questi giovani dovevano cadere pochi anni dopo nella guerra voluta dal loro « Duce », anche come soldati volontari. Responsabilità morale degli insegnanti... Il fascismo, che attrasse i giovani, dimostrò, purtroppo, il fallimento spirituale della scuola italiana rivelatasi strumento di governi e non formatrice di rette coscienze, propagatrice di verità.

(*continua*)

**Edmondo Marcucci**

## Un appello per la sicurezza

Su iniziativa del prof. Josuè de Castro, ex-senatore ed ambasciatore del Brasile, nella sua qualità di presidente onorario dell'organizzazione francese « Action pour une assemblee constituante mondiale », è stato redatto un *appello per la sicurezza sociale mondiale*. Esso è stato firmato da importanti organizzazioni pacifiste e numerose personalità:

« *Consapevoli dell'acuirsi del pericolo d'un improvviso annientamento nucleare che l'attuale scalata nella strategia militare al Viet-Nam fa pesare sulla grande famiglia umana, i dirigenti delle organizzazioni per la pace si fanno interpreti dell'angoscia dei cittadini del mondo intiero, sempre più allarmati dal corso costantemente più minaccioso che ad ogni crisi internazionale imprime l'accumularsi insensato di armi per la distruzione in massa, ognora più perfezionate.*

*Essi scongiurano solennemente i belligeranti a sostituire alla violenza senza limiti il ricorso ad una giurisdizione comune sospendendo immediatamente le ostilità e, in attesa del desiderabile instaurarsi di leggi e Tribunali mondiali, invitano tutte le parti interessate a sottomettere le loro lagnanze all'arbitrato dell'Assemblea Generale dell'ONU, alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja o, in difetto, ad una nuova conferenza di pace e riconciliazione a Ginevra* ».

L'appello è stato sottoscritto da Accra Assembly (Accra), Action pour une assemblee costituante mondiale (Bruxelles), Association Emmaus e Association d'aide au Volontariat (Parigi), Committee of 100 (Cambridge), Union Internationale des Societès de la paix (Ginevra), World Committee for a World Constitutional Convention (Denver), World Parliament Association (Londra), Versonnungsbund in der Bundesrepublik Deutschland (Dortmund), Union Federale (Bruxelles), Association Francaise pour la paix universelle (Parigi), Union Pacifiste de France (Parigi), Mouvement Hongrois de la paix (Budapest), Gandhi Peace Foundation (New Delhi), Centro per la nonviolenza (Perugia), Pacifistisch Socialistisch Partij (Amsterdam), Kampanjen mot Atomvapen (Oslo), S.A.N.E. (New York), ed inoltre lord Boyd Orr, prof. De Castro, dott. Schweitzer, pastore Niemöller, Abbè Pierre, lord Silkin, prof. Capitini, Hunnius (segretario della Confederazione Internazionale per il Disarmo e la Pace), Knobloch (segretario del Comitato Cecoslovacco dei Partigiani della Pace), ed altri ancora.

## Rassegna bibliografica

### LIBERO PENSIERO

« *Manuale del Libero Pensatore e dell'ateo* » articoli e documentazione a cura di Elbrus, edito a cura della Associazione Nazionale del Libero Pensiero « Giordano Bruno », SETI, Roma, 1965, lire 500.

Elbrus, pseudonimo di un brillante polemista del mensile romano LA RAGIONE, organo dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero « Giordano Bruno », ha raccolto nei 21 capitoli e nelle 100 pagine del presente manuale (con una introduzione sul martire scritta da Ezio Zerenghi), un'interessante ed efficace divulgazione delle mistificazioni con cui le religioni (particolarmente quella cattolica) illudono l'Umanità attraverso leggende, fantasie e menzogne. Dall'esistenza di Dio al mito del Cristo, dai dogmi ai misteri cristiani, dalla magia e dal feticismo agli interessi pratici delle classi dirigenti, dalla morale conservatrice e reazionaria alle contraddizioni con la predicazione, dall'inconciliabilità fra scienza e religione all'appoggio della Chiesa alle forze imperialiste, via via il volumetto affronta, con stile scorrevole e con linguaggio facile ed accessibile, i temi più delicati della problematica religiosa e sociale del nostro tempo per quanto riguarda la morale e la libertà di coscienza. Non si polemizza soltanto con l'illusione dell'immortalità, ma con l'intolleranza della S. Sede e dell'«Osservatore Romano», con l'ambiguità delle interpretazioni religiose di fronte alla conquista del cosmo da parte dei sovietici e degli americani. Di fronte alla morale astratta e opportunistica della religione e a quella egoistica della società capitalistica, Elbrus invoca un'autentica morale laica, una vera e completa libertà di coscienza e un'intesa fra credenti e non credenti nella lotta comune per il progresso e la pace, contro la clericalizzazione dello Stato.

Il volumetto, che offre notevoli spunti di meditazione e di divulgazione storica e filosofica anticonformista, può essere richiesto all'Associazione Nazionale del Libero Pensiero « Giordano Bruno » (via Brunetti 60, Roma), al prezzo di lire 500.

### GIORNALISMO

Mino Monicelli: « *Il giornalista* » collana di saggi e inchieste sulle professioni diretta da Giovanni Grazzini, ed. Vallecchi, Firenze, 1964, pag. 299, lire 1800.

Nella fortunata collana « Il Bersaglio » dedicata alle professioni (27 volumetti hanno già indagato le vecchie e nuove professioni di notaio, medico, pittore, calciatore, ballerino, agente di turismo, assistente sociale, ecc.) è ora comparsa l'inchiesta di Mino Monicelli sul mestiere di giornalista. In questo caso, essendovi un autore che giudica la propria professione, il saggio appare come un « reportage » vissuto direttamente: critica ed autocritica, esperienza altrui vigilata dalla propria, opinione e non soltanto informazione. Il Monicelli si è servito di un vastissimo repertorio, cioè del contributo di quanti hanno dissertato sull'argomento in ogni tempo e luogo e delle risposte dei giornalisti italiani ad un questionario che li invitava ad esprimere liberamente i loro giudizi. Sulla base di questo materiale, opportunamente selezionato e motivato, il Monicelli, tenendo ben presenti gli obbiettivi della collana editoriale (frugare nella realtà odierna e nelle prospettive future, al di fuori d'ogni schema convenzionale, per offrire un contributo alla conoscenza della società italiana d'oggi e all'orientamento di quella di domani) ha scritto un libro istruttivo e divertentissimo.

Egli infatti mette a nudo il giornalista, nelle sue virtù e nei suoi difetti, attraverso episodi personali e vicende storiche, smantellando pregiudizi e illusioni, sul filo di un'ironia a tratti impietosa, sempre ispirata da una vigile consapevolezza della natura umana e della società italiana.

L'inviato speciale, il cronista, il direttore, l'impaginatore, il fotoreporter, lo sportivo, il critico, il corrispondente, il pubblicista, l'etica professionale, lo stile, la tecnica, i complessi, le ambizioni, l'orario, il nepotismo, non c'è aspetto di questo nostro mestiere che sfugga alla pungente disamina, all'abile divulgazione, al meditato giudizio di Monicelli. E' dunque un modello di inchiesta, condotta con « humour » e passione, che appaga il lettore più esigente, il quale troverà anche un'appendice contenente la legge istitutiva dell'Ordine professionale dei giornalisti, il contratto di lavoro, l'elenco dei quotidiani ed altre utili notizie.

**Sicor**

*

« *Potsdam* 1945 *et* 20 *ans après* » publié par le Conseil de la Paix de la Republique Démocratique Allemande, Berlin, 1965.

« *Il problema degli investimenti e i suoi riflessi sulla occupazione operaia* » testo degli interventi alla « tavola rotonda » tenutasi a Torino a cura del Centro di ricerca e documentazione « Luigi Einaudi », 1965.

« *L'agricoltura polacca - La Polonia in Italia* » n. 48-50 della rivista « Conoscersi » a cura dell'Associazione Italiana per i rapporti culturali con la Polonia, Roma, 1965.

Umberto Melotti: « *Coesistenza pacifica e rivoluzione coloniale nelle tesi dei russi e dei cinesi* », quaderni di studi e ricerche sociali, Milano, 1964.

INTERVISTA AL BORGOMASTRO E DEPUTATO DI WEIMAR

# Esonerati dal servizio armato gli obiettori di coscienza nella R.D.T.

L'INCONTRO — tramite la redazione di « PANORAMA DDR » — si è rivolto a Luitpold Steidle per illustrare i principii applicati nella Repubblica Democratica Tedesca verso gli obbiettori di coscienza. Luitpold Steidle è il borgomastro di Weimar, è deputato alla Camera del Popolo, della cui Commissione difesa fa parte, ed è membro della presidenza dell'Unione Democratica Cristiana.

*Il 7 settembre del 1964 il Consiglio della Difesa nazionale della Repubblica Democratica Tedesca ha approvato un regolamento per la costituzione di unità di costruttori, sotto la giurisdizione del Ministero per la Difesa nazionale.*

*A norma del paragrafo 4 di questo regolamento, vengono aggregati a tali unità coloro che, in obbligo di leva, non intendano prestare il servizio militare con le armi, per motivi religiosi o ragioni simili. Nel paragrafo 1° si afferma:* « Il servizio delle unità di costruttori è servizio militare a tutti gli effetti, secondo il paragrafo 25 della legge sul servizio militare obbligatorio della Repubblica Democratica Tedesca, del 24 gennaio 1962. Questo servizio viene svolto senza armi ».

*Questa regolamentazione legale viene incontro alle concezioni dei cittadini i quali, all'atto della visita di leva, si sono dichiarati obbiettori di coscienza. La maggior parte di questi, negli anni scorsi, appunto in occasione della visita di leva, avevano espressamente dichiarato che, nonostante la loro obiezione di coscienza, si sentivano ugualmente leali cittadini dello Stato. Questo positivo atteggiamento era da prendersi in seria considerazione, per cui vennero studiate le leggi e i regolamenti sul servizio militare nei vari Paesi, per raccogliere esperienze e in seguito adottare una opportuna regolamentazione per uno Stato socialista.*

*Così è nato il regolamento approvato dal Consiglio di Difesa. Punto di partenza era l'esigenza che anche quei cittadini, i quali rifiutino il servizio militare con le armi, potessero essere riconosciuti pari a tutti gli altri e si potesse valorizzare il loro positivo atteggiamento di operare comunque nell'interesse dello Stato.*

*Nelle discussioni preliminari si rilevavano alcune fondamentali risultanze: in vari Paesi occidentali l'obbligo generale del servizio militare conduce molti giovani — appartenenti a comunità religiose e particolarmente cristiane — a gravi conflitti di coscienza. La maggior parte di questi Stati non prendono in considerazione i casi di coscienza. In Italia ed in altri Paesi gli obiettori di coscienza vengono imprigionati, anche per lunghi periodi.*

*Nella Repubblica Federale Tedesca è stata adottata una regolamentazione legale per un « servizio sostitutivo », ma essa in fondo diventa una discriminazione degli obiettori di coscienza. La lesione morale dell'individuo non si trova tanto nella specie di questo « servizio sostitutivo », quanto nel fatto che, in un lungo processo, l'obiettore deve provare — nelle vesti di imputato — la fondatezza del suo caso di coscienza. Circa il 50 per cento soltanto vengono riconosciuti come obiettori di coscienza. Lo umiliante processo in tribunale fa di questi cittadini dei cittadini di seconda classe.*

*Al contrario, in uno Stato socialista, tali questioni sono guardate da tutt'altro punto di vista. La difesa nazionale e tutte le misure per far partecipare i cittadini a questo compito servono alla salvaguardia della pace. Non si tratta di una parola d'ordine propagandistica. Questa precisa volontà di assicurare la pace con misure pratiche viene provata concretamente con le proposte del governo della Repubblica Democratica Tedesca e con il suo atteggiamento di principio anche nelle questioni della difesa nazionale. Quando la Repubblica Democratica Tedesca prende in considerazione i casi di coscienza di una piccola parte dei suoi cittadini che rifiutano l'addestramento nelle armi, essa dimostra ancora una volta il suo orientamento essenzialmente umanitario.*

*La Repubblica Democratica Tedesca dalla sua costituzione ha sempre seguito una politica conseguente per la pace e la coesistenza. Anche le sue misure di difesa sono orientate verso questo obiettivo. Chi rifiuta per principio di partecipare a tali misure di difesa, parte in genere dal convincimento che quelle misure non servano alla pace. Ma poiché questo convincimento è falso e non accettabile, nella Repubblica Democratica Tedesca non può esistere un esonero di principio dall'obbligo della difesa. Il servizio militare nella Repubblica Democratica Tedesca, come negli altri Stati socialisti, non è un servizio di guerra, ma un servizio in difesa della pace. Perciò l'impiego delle unità di costruttori prevede lavori che sono necessari all'edificazione pacifica dello Stato, come ad esempio:*

*— collaborazione nella costruzione di strade e vie di comunicazioni;*

*— collaborazione nella costruzione di dighe e arginamenti;*

*— costruzione di impianti militari di difesa;*

*— impiego nei casi di catastrofi naturali ed altre.*

*A differenza degli appartenenti all'esercito nazionale, i componenti le unità di costruttori non prestano il giuramento di fedeltà alla bandiera. Il loro dovere di servire fedelmente lo Stato, di rafforzare la sua capacità di difesa e di prestare completa obbedienza alle autorità superiori, si esprime con un giuramento di tipo particolare. La popolazione della RDT ha salutato con soddisfazione questo regolamento.*

*Io, personalmente, vi rilevo un contributo per assicurare la collaborazione tra marxisti e cristiani. Notevoli sono a questo proposito le opinioni dei circoli ecclesiastici. Così, tra gli altri i componenti il Sinodo della Chiesa Evangelica di Berlin-Brandenburg, hanno dichiarato: « Con grande gratitudine il Sinodo regionale di Berlin-Brandenburg constata che ora in una legge si prende in seria considerazione gli obbligati al servizio militare, i quali, per ragioni religiose, rifiutano il servizio con le armi. Il Sinodo rileva che sono state ascoltate le sollecitazioni avanzate negli ultimi anni da giovani membri delle comunità ecclesiastiche, nonché da importanti portavoce della Chiesa, agli organi dello Stato. Il Sinodo sa anche che il servizio previsto dal regolamento nelle unità costruttori è considerato da molti degli obiettori di coscienza come un servizio sostitutivo efficace, che essi sono in grado di svolgere ».*

*Per una esperienza diretta, spesso deputati della Camera del Popolo hanno avuto colloqui diretti con i soldati-costruttori e con i loro ufficiali. Si è avuto sempre una testimonianza della volontà dei soldati-costruttori di effettuare il loro servizio per il bene dello Stato e si è avuta la testimonianza della loro comprensione sulla necessità e la giustezza della forma sostitutiva scelta.*

**Luitpold Steidle**

## Condannato a sette mesi un "Testimone di Geova,,

In luglio il giovane Rosario Sulpizi da Roseto degli Abruzzi è stato condannato dal Tribunale Militare Territoriale di Napoli a 7 mesi di reclusione che sconterà nel penitenziario di Gaeta.

Il Sulpizi, che appartiene alla religione dei « Testimoni di Geova », aveva rifiutato di indossare la divisa allorché si era presentato al CAR di Nocera Inferiore.

## Nel 1964 in Svizzera vi sono stati 65 obiettori

Nel 1964 in Svizzera 65 obiettori di coscienza sono stati sottoposti a un *esame psichiatrico* (si tratta di 42 nuovi casi e di 23 dell'anno precedente). Di costoro, ben 47 sono « *testimoni di Geova* »: si è potuto accertare che 39 obiettori sono atti al servizio militare; per tale ragione sono stati deferiti ai *tribunali militari*. In 23 casi, invece, è stata dimostrata la inabilità al servizio: di conseguenza sono stati esonerati da ogni obbligo di servizio. In tre casi è stata accordata una dispensa.

Queste cifre sono tratte da una risposta del Consiglio federale a una interrogazione scritta di un parlamentare.

# Attivo in Italia il Servizio Civile Internazionale

Si è svolto in luglio il campo di lavoro volontario del Servizio Civile Internazionale nel comune di Vendrogno in provincia di Como.

Il Campo, che prevede la costruzione, in collaborazione con la popolazione e le Autorità locali, di una strada ad opera di un gruppo di giovani di diverse nazionalità, è l'ultima attività, in ordine di tempo, del Movimento, membro dell'UNESCO, che ha già aperto in Italia una serie di campi a Terranova di Pollino (Potenza), a Santonio di Villa Minozzo (Reggio Emilia) e, all'estero, oltre 500 iniziative similari in Europa, Asia, Africa e America.

Alle centinaia di campi organizzati nel 1965 e coordinati dal Segretariato Europeo dell'Associazione hanno partecipato migliaia di giovani desiderosi, attraverso un lavoro svolto in comune, di contribuire alla risoluzione di problemi di comunità e zone depresse e, nello stesso tempo, di sviluppare solidarietà e comprensione tra persone diverse per nazionalità, classe sociale, credo politico e religioso.

In Italia il progetto più impegnativo è previsto nella zona del monte Pollino in Lucania, attraverso l'organizzazione contemporanea di sei campi, il coordinamento con le attività di altre organizzazioni internazionali, lo svolgimento di attività sociali a favore della popolazione, tutto inserito in un piano organico di sviluppo socio-economico della zona.

All'estero sono numerosissimi i campi di lavoro che accolgono i volontari italiani e stranieri: in *Austria* i cantieri sono almeno dieci; in *Francia*, quasi cento cantieri raggruppati nelle zone più depresse dei Pirenei, della Normandia e della Bretagna; in *Belgio*, tre campi; in *Germania Occidentale*, dieci cantieri, per l'assistenza volontaria di bambini minorati; in *Svizzera*, circa venti campi, nel Vallese, sui laghi di Lucerna e Ginevra e nella regione di Graubunden; in *Inghilterra* oltre cento campi di lavoro per lavori di costruzione e di assistenza sociale a favore di anziani, minorati e bambini; altre decine di campi sono organizzati in Islanda, Svezia con un campo in Lapponia, Norvegia, Olanda, ecc.

Il programma si conclude con i campi denominati «Est-Ovest», in Cecoslovacchia, Svezia, Germania Orientale, Polonia e Jugoslavia. Altri campi, che impegnano maggiormente e per tutto l'anno il Servizio Civile nella lotta contro la fame e la miseria sono quelli organizzati in Algeria, Africa centrale, India ed altre nazioni extraeuropee.

Nel villaggio scolastico artigiano di Signa (Firenze) si è svolto in agosto un campo di lavoro e studio per obbiettori, organizzato dalla War Resisters' International (Associazione internazionale dei resistenti alla guerra), con sede a Londra, in collaborazione col Movimento nonviolento per la pace, di Perugia.

Vi hanno partecipato una cinquantina di volontari di diversi Paesi oltre l'Italia: Francia, Svizzera, Germania, Danimarca, Norvegia, Svezia, Spagna, India, USA.

Nelle 5 ore di lavoro giornaliere si sono effettuati opere di sterro e di costruzione di fondazioni, e lavori interni di miglioramento degli edifici del Villaggio scolastico artigiano.

Tre ore di studio quotidiane sono state dedicate all'analisi delle diverse legislazioni sull'obbiezione di coscienza, per la messa a punto di un materiale aggiornato e valido in vista dell'approvazione anche in Italia di una legge per gli obbiettori.

L'ECO DELLA STAMPA
è l'ufficio che legge tutte le pubblicazioni e invia al Vostro domicilio i ritagli di giornali e riviste sugli argomenti che Vi interessano.
Via Compagnoni, 28 MILANO

CARLO OSTORERO
GIOIELLERIA - ARGENTERIA
Via Cesare Battisti, 17 TORINO
Tel. 51.80.39 - 52.17.80

GIUSEPPE MARANINI
GIUSTIZIA IN CATENE
La battaglia per una magistratura indipendente in un atto di accusa portato davanti all'opinione pubblica ed al supremo organo giudiziario: la Corte Costituzionale.
EDIZIONI DI COMUNITÀ
Via Manzoni, 12 — MILANO

novità
BENEDETTO CROCE
LA FILOSOFIA DI GIAMBATTISTA VICO
Quest'opera fu la prima a segnalare alla cultura europea tutta l'importanza della « Scienza nuova ». Ancora oggi è la più chiara esposizione sistematica del pensiero vichiano.
« Opere di B. Croce in ediz. economica » pp. 336, L. 900
Laterza

AEROPORTO «CITTÀ DI TORINO»

Orario in vigore dal 1° aprile al 31 ottobre 1965

ARRIVI A TORINO

| LINEA | | AZ 049 C. | AZ 002 P. | AZ 040 | BE 142 | AZ 042 | AZ 190 | AZ 325 | AZ 293 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| A/M | | C. 46 F. | VIS | VIS | VIS | VIS | CAR | CAR | VIS |
| Giorni effettuazione | | G | G | G | 1-2-4-6 | G | G | G | G |
| Londra | p. | | | | 11.45 | | | | |
| Parigi | p. | | | | | | | 21.10 | |
| Zurigo | p. | | | | | | | | 20.35 |
| Roma | p. | | 02.45 | 10.10 | | 15.50 | 21.10 | | |
| Milano | a. | | | | | | | | 21.30 |
| | p. | 02.10 | | | | | | | 22.00 |
| Torino | a. | 02.55 | 04.15 | 11.40 | 14.15 | 17.25 | 22.15 | 22.25 | 22.40 |

PARTENZE DA TORINO

| LINEA | | AZ 001 | AZ 949 | AZ 191 | AZ 202 | AZ 324 | AZ 043 | BE 143 | AZ 041 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| A/M | | VIS | C. 46 F. | CAR | VIS | CAR | VIS | VIS | VIS |
| Giorni effettuazione | | G | G | G | G | G | G | 1-2-4-6 | G |
| Torino | p. | 00.25 | 03.35 | 07.00 | 07.55 | 08.15 | 12.20 | 15.30 | 18.00 |
| Milano | a. | | | | 08.30 | | | | |
| | p. | | | | 09.00 | | | | |
| Roma | a. | 01.50 | 05.35 | 08.00 | | | 13.50 | | |
| Zurigo | a. | | | | 09.55 | | | | 19.30 |
| Parigi | a. | | | | | 09.25 | | | |
| Londra | a. | | | | | | | 18.00 | |

Il primo volume della grande biografia storica di Mussolini condotta su una documentazione inedita sta suscitando fervidi consensi e accesi dibattiti
RENZO DE FELICE
MUSSOLINI IL RIVOLUZIONARIO
1883 - 1920
Prefazione di Delio Cantimori
pp. XXXII-773 Ril. L. 5000
« *Un'opera avvincente e convincente: in una parola grandiosa* » LA STAMPA
« *Un'opera che si annuncia senza paragoni con la produzione del passato* » RINASCITA
« *De Felice ha ricostruito in modo esemplare la vita di Mussolini* » L'ESPRESSO
*Piano dell'opera*: Il rivoluzionario (1883-1920); Il fascista (1921-1929); Il duce (1929-1939); L'alleato (1939-1945).
Einaudi

*E' morto novantenne a Lambarenè*

# Albert Schweitzer

« E' destino di ogni verità di essere, prima che venga riconosciuta, oggetto di un sorriso » — così si esprime Albert Schweitzer nella sua opera fondamentale *« La cultura e l'etica »*, e non ci meraviglia che anche Schweitzer stesso — morto novantenne il 5 settembre scorso nel suo ospedale per i lebbrosi a Lambarené — abbia incontrato dapprincipio con le sue idee e con i suoi piani, solo un'aperta disapprovazione.

Non era una cosa d'ogni giorno ciò che quest'uomo giovane e ambizioso, dottore in filosofia e in teologia, voleva, quale docente all'Università di Strasburgo, quest'uomo, che dopo innumerevoli privazioni era riuscito a laurearsi e liberarsi da ogni preoccupazione materiale. Era nato il 14 gennaio 1875 a Kaisersberg in Alsazia da una famiglia protestante e aveva, come il padre, deciso di fare il pastore. Frequentava le più rispettabili famiglie della città e aveva influenti amici a Berlino e a Parigi. Era considerato un eccellente organista; aveva dato concerti ed era in procinto di far carriera. Tutto questo — una carriera e una vita sicura e tranquilla — non lo soddisfaceva. Già nella sua infanzia egli si sentì, — come ebbe a dichiarare più tardi, — sconvolto, intimidito di fronte alla miseria nella quale viveva più di uno dei suoi compagni di classe. Non poteva e non voleva sopportare il pensiero di dover essere felice; d'avere una vita tranquilla, mentre c'era tanta miseria nel mondo, tanta sofferenza da lenire.

Poiché il suo primo progetto di assistere bambini abbandonati era fallito, decise di dedicare le sue forze agli indigeni dell'Africa. Un articolo sulle terribili condizioni di vita nella regione del Congo, gli diede la spinta decisiva. Pur insegnando già all'Università, si dedicò agli studi di medicina. Dopo sette anni ottenne la laurea, abbandonò la sua carica all'Università e il suo posto nella chiesa di S. Nicolò, per imbarcarsi con la giovane moglie Ele Breslau nel 1913, alla volta del Continente nero. Portava con sé settanta casse contenenti in gran parte medicinali e istrumenti. I mezzi per il viaggio li aveva raccolti in parte grazie a sottoscrizioni, in parte dando concerti.

La sua mèta era Lambarené, un centro missionario fondato nel 1876 dal medico americano dott. Nassau, sul fiume Ogowe, *nel* Gabon (Africa equatoriale) più tardi colonia francese. In Africa gli fu riservata un'accoglienza cordiale; un medico era più che necessario. Tuttavia Albert Schweitzer dovette combattere contro mille difficoltà. Non c'erano case, nemmeno baracche dove avrebbe potuto installare il suo ambulatorio. Un pollaio fu la sua prima sala di operazione. Ma non si scoraggiò. Un anno dopo ebbe a sua disposizione una baracca in legno duro, mentre baracche di canne di bambù ospitavano i suoi ammalati.

La forza che animava Albert Schweitzer era quasi soprannaturale. Poco alla volta sorsero 25 edifici. Egli stesso ne diresse i lavori, non esitando, in caso di necessità, a prestare la sua opera manuale.

Aveva scelto una zona effettivamente bisognevole di ogni aiuto: oltre alla tubercolosi, alla malaria, a malattie renali e del fegato, vi infieriscono la lebbra, la malattia del sonno, e il « beri-beri », provocato dalla mancanza della vitamina B.

Da tutte le parti gli indigeni affluiscono all'ospedale; nessuno viene mandato via. Pazienti distanti più di 40 chilometri dal centro vengono curati e anche i familiari dell'ammalato vengono assistiti. Il problema dell'approvvigionamento è ancora oggi uno dei più urgenti da risolvere.

Oltre alla dura vita quotidiana, Albert Schweitzer, nelle poche ore libere, scriveva, esprimendo i postulati della sua filosofia, basata sul principio, secondo cui il profondo rispetto della vita e della verità conferiscono all'esistenza umana un senso.

Fu un'ironia della sorte che quest'uomo che sempre aveva lavorato per il bene del prossimo, dedicando la sua esistenza al servizio degli altri, fosse allontanato dalla sua opera. Infatti, all'inizio della prima guerra mondiale egli venne internato quale « tedesco » su territorio francese. Gli anni passati nei campi di Garaison e di Saint Remy appartengono ai più oscuri della sua vita.

Dopo la guerra tiene delle conferenze all'Università di Upsala in Svezia. Ritorna a dare dei concerti che lo portano in Spagna, in Inghilterra, in Isvizzera.

Ma già nel 1924 lo ritroviamo in Africa e solo di tanto in tanto ritorna in Europa, non per riposarsi, ma per tenere conferenze e dare dei concerti, con il cui ricavato proseguire l'edificazione del suo centro missionario in Africa.

Il suo tempo libero lo passa dedicandosi alla musica e alla filosofia. In un certo qual senso vede dentro agli uomini e alle cose e riesce a conoscerne l'anima. Egli sa che la necessità di un preorientamento nell'insegnamento si fa sempre più impellente, perché « nell'insegnamento moderno e nei libri scolastici l'umanesimo è stato cacciato negli angoli più oscuri, come se non fosse più vero che esso è elementare nell'educazione della personalità ». Con costernazione vede che « i libri storici per uso scolastico diventano comodi rifugi per la menzogna storica », intravvede il pericolo del nazionalismo. « Che cos'è il nazionalismo? » egli chiede, e risponde: « Il patriottismo ignobile che si accentua fino all'assurdità; che si atteggia a nobile e sano, come la pazzia alla convinzione normale ».

Egli odia la politica di potenza degli Stati. « Per contendersi milioni, gli Stati moderni spendono miliardi per armarsi ». Dice poi che un rinnovamento del mondo sarà possibile soltanto « se anzitutto nelle vecchie circostanze diventeremo uomini nuovi e quando in una società con nuovi orientamenti riusciremo a equilibrare gli antagonismi tra i popoli e in seno ai popoli stessi, in modo da rendere nuovamente possibili condizioni culturali ».

Schweitzer crede nel rinnovamento della vita spirituale, ritiene che la nostra mancanza di cultura risiede nella mancanza di una interpretazione del mondo.

« Siamo come dei pozzi che non danno più acqua, perché vengono sempre di nuovo colmati di terra » — così egli scrive nella sua grande opera *« Caduta e ricostruzione della cultura »*.

Fiducioso nella vita e nei valori umani Albert Schweitzer intraprese la lotta contro l'ingiustizia e contro la sofferenza, per un mondo migliore, palesando una forza morale che gli valse nel 1954 l'assegnazione del Premio Nobel per la pace.

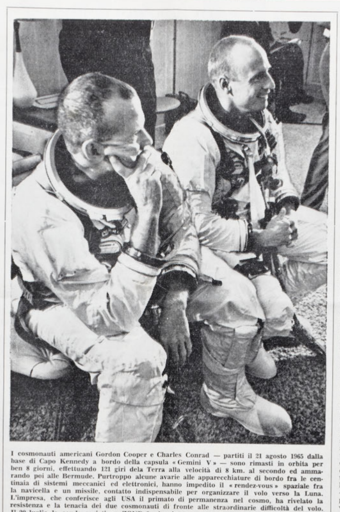
Di Schweitzer è stato detto tanto bene, ma anche tanto male: le critiche si sono appuntate contro il suo preteso paternalismo (la stessa accusa rivolta a Danilo Dolci) in quanto egli non avrebbe ascoltato i consigli dei suoi amici e sostenitori, che volevano un centro ospedaliero razionale e moderno. Schweitzer invece di imporre alle tribù della foresta un sistema ospitaliero proprio della società urbana, creò un villaggio-ospedale ove i malati giungevano in compagnia dei parenti e degli animali e continuavano a vivere nel loro ambiente naturale, secondo le loro abitudini.

Si è accusato Schweitzer di non aver condannato ufficialmente la dominazione bianca in Africa e di rappresentare quindi l'altra faccia del colonialismo, cioè quella filantropica e umanitaria. D'altronde la sua attività ispirata all'ecumenismo e alla coesistenza ha suscitato i sospetti religiosi degli ortodossi e l'intolleranza dell'amministrazione coloniale. E così venne aspramente attaccato da più parti. Ma Schweitzer non temette mai di andare contro corrente e pur tenendosi estraneo alle competizioni politiche, assunse una ferma posizione nella lotta contro le esplosioni atomiche, per la fratellanza dei popoli e per il disarmo nucleare.

Il suo anticonformismo derivava da una salda coscienza, dalla consapevolezza di essere nella verità e di agire esclusivamente per ideali di giustizia e di amore. Uomo raffinato e di alta cultura, Schweitzer non era un politico, ma un filosofo ed uno scienziato, un artista ed un missionario laico, e anche un sognatore deluso della civiltà moderna, del progresso tecnico, della società borghese. Ancor prima di morire, Schweitzer era entrato nella leggenda come un demiurgo, ad un tempo medico dei lebbrosi e apostolo di tutte le buone crociate.

Universale è stato il cordoglio per la sua morte; da Mosca a Washington, da Roma a Berlino, capi di Stato e di governo, scienziati e politici hanno reso omaggio alla sua memoria, perché Schweitzer era veramente una delle più alte coscienze morali della nostra epoca.

**Alfredo Ventura**



**I cosmonauti americani Gordon Cooper e Charles Conrad — partiti il 21 agosto 1965 dalla base di Capo Kennedy a bordo della capsula « Gemini V » — sono rimasti in orbita per ben 8 giorni, effettuando 121 giri dela Terra alla velocità di 8 km. al secondo ed ammarando poi alle Bermude. Purtroppo alcune avarie alle apparecchiature di bordo fra le centinaia di sistemi meccanici ed elettronici, hanno impedito il « rendez-vous » spaziale fra la navicella e un missile, contatto indispensabile per organizzare il volo verso la Luna. L'impresa, che conferisce agli USA il primato di permanenza nel cosmo, ha rivelato la resistenza e la tenacia dei due cosmonauti di fronte alle straordinarie difficoltà del volo. Il 20 luglio la sonda sovietica « ZOND 3 » lanciata verso la Luna ha fotografato la superficie del satellite dalla parte a noi invisibile: le immagini, trasmesse dal laboratorio cosmico, sono state regolarmente captate a terra. Fu nel 1959 che gli scienziati sovietici riuscirono a fotografare la faccia nascosta della Luna; con il nuovo esperimento si è potuto completare la mappa topografica della superficie lunare.**

PREMIATO UN FILM DI VISCONTI

# Il XXVI Festival del Cinema a Venezia

A conti fatti, nonostante le polemiche talora incresciose suscitate da Luigi Chiarini col « suo » festival, la cui formula è strettamente legata all'intestazione della rassegna cinematografica veneziana (fin dal 1932 codesta creatura della Biennale si chiama Mostra d'Arte), non possiamo fare a meno di difendere questa XXVI edizione. Chiarini è stato accusato di uccidere la Mostra in quanto ha dimostrato di volerla svincolare ad ogni costo dall'industria del cinema e dai suoi fenomeni mondani e divistici. Facendo così — dicono le persone interessate — ne sta facendo soltanto una specie di museo per iniziati, rovinando quindi anche i risvolti turistici legati al festival.

Può essere vero che la formula artistica difesa da Chiarini sia troppo rigida. Egli è un teorico e un saggista: i suoi interessi sono quindi piuttosto lontani dai fenomeni mondani. Il fatto è però che, per sua stessa ammissione, Chiarini nulla ha contro il divismo autentico o fasullo. Soltanto vorrebbe che a interessarsi di quest'aspetto fossero a Venezia gli industriali del cinema, i produttori. Non il direttore di una Mostra che — lo ripetiamo — guarda ai fenomeni culturali del cinema, alle sue componenti più serie. E in questo senso il 26° festival può considerarsi sotto una luce positiva. Non soltanto per gli undici film che han rincorso per due settimane il « leone d'oro », toccato poi meritatamente all'opera di Luchino Visconti *« Vaghe stelle dell'Orsa »*, ma per l'insieme di proiezioni avvenute all'interno del Palazzo del Cinema. Pellicole certamente discutibili, per buona parte però contenenti interessi civili e problematiche che impegnano la coscienza di ogni spettatore.

Visconti con *« Vaghe stelle dell'Orsa »* racconta in chiave moderna una tragedia. Il frantumarsi degli affetti, sino a conseguenze drammatiche, di una famiglia della borghesia benestante di Volterra. Una ragazza indaga sulle ragioni che condussero suo padre (uno scienziato ebreo) alla deportazione e alla morte in un « lager » nazista. Sospetta che a denunciarlo sia stata sua madre, donna leggera dai molti amanti, istigata dall'amministratore di famiglia, ora suo marito. Costoro controbattono l'accusa vedendo nell'affetto che lega la donna (oggi sposata) al proprio fratello, un rapporto incestuoso.

La narrazione è compatta, lucida, senza cedimenti. Luchino Visconti è riuscito a creare un'altra delle sue opere migliori. Meno robusto, sorretto tuttavia da un commosso sentimento di umiltà, l'altro film italiano del festival, presentato fuori concorso: *« E venne un uomo »* di Ermanno Olmi, dedicato con un singolare espediente narrativo alla evocazione di Angelo Roncalli, il Papa della pace. Viene ricordato, tramite un mediatore (ché infatti la figura di Giovanni XXIII non è affidata all'interpretazione di un attore) l'itinerario spirituale del Pontefice che riuscì ad affratellare le genti di ogni confessione.

Alla corta memoria, alla retorica dei sentimenti è dedicato l'originale film dell'americano Lionel Ragosin (girato però in parte in Gran Bretagna): *« Good Times, Wonderful Times »* (Bei tempi, tempi meravigliosi). Rogosin alterna brani di cinegiornali sulla prima grande guerra, sull'ascesa di Hitler, sulla guerra di aggressione, sui campi di sterminio, sulle piaghe di Hiroshima dopo lo sgancio della prima atomica, a riprese attuali in una casa di riposo per anziani ufficiali britannici e in un salotto della borghesia inglese. Gli anziani militari ricordano con nostalgia i « bei tempi, tempi meravigliosi» della guerra (mentre sullo schermo appaiono colonne di feriti, cimiteri di soldati, trincee ricolme di fango); i borghesi intenti a sorseggiare whisky, parlano spregiudicatamente dell'amore fisico, del razzismo, della *inevitabilità* della guerra, « cura naturale » — secondo alcuni — come i cicloni e le epidemie per contenere l'espandersi dell'umanità. Il commento ai brani documentari, quasi sempre inediti e sconvolgenti, s'insinua tra i dialoghi dei vecchi militari e del club borghese come amara verità ed efficace ammonimento.

Un altro regista americano, Arthur Penn, con *« Mickey One »* (Un certo Mickey), ha espresso, con toni alla Kafka, l'angoscia delle nuove generazioni americane, il senso di insicurezza che deriva dalla vita odierna. Angoscia esistenziale che, universalizzata, abbiamo trovato anche nel mediometraggio interpretato dal grande comico del vecchio cinema americano Buster Keaton, intitolato semplicemente *« Film »*. Il regista Alan Schneider l'ha ricavato da una « piéce » di Samuel Beckett.

Luis Bunuel, spirito inquieto che diede al cinema opere quali *« Viridiana »* e *« L'Angel Exterminador »*, ha ripreso il suo discorso talora irreligioso, ma rivolto essenzialmente contro l'ipocrisia e contro i farisei, con *« Simeon del desierto »*: quaranta minuti soltanto di proiezione. Un apologo che molti avrebbero voluto fosse premiato col « leone d'oro » e che invece ha avuto un premio speciale insieme al film sovietico *« Ho vent'anni »* diretto da Marlen Kutsev. Il georgiano Kutsev con questo film irritò a suo tempo Kruscev, che giudicò trattata con mano troppo disinvolta la odierna gioventù moscovita. Si tratta infatti per noi di una pellicola molto importante, che squarcia lo spesso velo finora disteso per fini propagandistici sulle nuove generazioni sovietiche. Affronta i problemi sentimentali e ideologici dei ventenni d'oggi, inseriti in una società per molti lati nuova. E viene anche adombrato il problema dei matrimoni prematuri ed i conseguenti divorzi. Sempre con freschezza, sia pure un po' gonfia e disordinata. Un ottimo film invitato espressamente a Venezia.

Designato invece dagli esperti sovietici è stato un altro film: *« Fedeltà »*, di Piotor Todorovski. Svolge, fra allettanti spunti sentimentali, un tema d'ispirazione staliniana che idealizza la guerra ed esaspera il nazionalismo. Un abbaglio della giuria internazionale presieduta da Carlo Bo ha voluto riconoscergli il premio « opera prima »: inutile e dannoso incoraggiamento!

Cecoslovacchia e Ungheria si sono allineate con due opere di diverso respiro stilistico e tematico ai fermenti democratici che serpeggiano un po' ovunque nel cinema dell'Est europeo. Con sagace spirito umoristico anche il boemo Milos Forman ha, con *« Gli amori di una bionda »*, guardato alla gioventù del proprio paese; ai problemi sentimentali e ai rapporti con la famiglia. Forman appartiene alla « nouvelle vague » cecoslovacca e pur affrontando argomenti leggeri rimane molto vicino alla realtà del proprio paese. *« Gli amori di una bionda »* avrebbe meritato un riconoscimento tangibile dalla giuria.

L'ungherese *« Venti ore »* di Zoltan Fabri era invece fuori concorso per avere vinto l'ultimo festival di Mosca insieme al film-fiume sovietico *« Guerra e pace »* che Serghei Bondarciuk ha tratto con vivo senso spettacolare dal romanzo di Tolstoi. Si svolge tra i componenti di una collettività agricola, *« Venti ore »*. Col pretesto dell'evocazione di un delitto politico, svolta da un giornalista che interroga via via i contadini e le autorità locali, si prospetta un quadro di costruttiva critica allo stalinismo e alle conseguenze di quella politica fatta di rabbiosi incubi. Una critica agli errori passati e ai pericoli presenti, affrontata con serenità e senza falsi pudori, sorretta inoltre da un severo ed efficace linguaggio stilistico.

Presente al festival veneziano è stato ancora una volta il francese Jean-Luc Godard, con un altro dei suoi saggi d'anarchia cinematografica: *« Pierrot le fou »*. Un racconto cioè privo delle normali regole narrative, pieno di simboli intellettualistici che prendono per il bavero un po' tutti i tabù sociali facendo la caricatura anche della famigerata OAS. S'è parlato a proposito di questo film di autobiografia. Godard vi ha comunque riflesso non la propria vita, ma i propri sentimenti nei confronti della vita.

Sezione film in concorso e sezione film fuori concorso hanno giocato ad altalena sullo schermo del Palazzo del Cinema, lasciando posto anche ad opere minori e alla serie (voluta per la prima volta da Luigi Chiarini) di pellicole firmate da scrittori e artisti. Tra queste ricordiamo *« Espoir »* di André Malraux sulla guerra civile di Spagna. Film ch'ebbe in Francia (tranne forse il periodo in cui Malraux collaborò al primo governo del generale De Gaulle, nel 1945) vita difficile. Molti brani sono stati girati a Barcellona durante gli ultimi mesi della guerra civile. E' un incisivo esempio di cinema realistico dotato di profondi significati umani.

Quest'anno la retrospettiva che ogni Mostra veneziana reca in margine al suo calendario delle opere nuove, era dedicata al *« Cinema di Weimar »*: a quel cinema tedesco cioè che, lontano dai canoni dell'espressionismo, affermò, talora con estremistica violenza, aneliti di denuncia sociale negli anni che precedettero in Germania l'avvento del nazismo. Film in maggioranza poco noti, forniti dalla Cineteca della Germania Est e ordinati da Francesco Savio.

**Piero Zanotto**

Due importanti Mostre dal 23 settembre al 6 ottobre 1965

# LA TECNICA E LA MONTAGNA AL SALONE INTERNAZIONALE DI TORINO

*Il 15° Salone Internazionale della Tecnica e il 2° Salone Internazionale della Montagna avranno luogo a Torino nel Palazzo delle Esposizioni dal 23 settembre al 6 ottobre.*

*Con 2.500 espositori, che occupano un'area complessiva di oltre 70 mila mq. di superficie nei grandiosi padiglioni di Torino Esposizioni e nelle aree all'aperto del Parco del Valentino, la Rassegna presenterà quanto la scienza, la tecnica e l'industria mondiali hanno realizzato nel corso di questi ultimi dodici mesi. Diciotto Paesi sono rappresentati: Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Repubblica Democratica Tedesca, Giappone, Inghilterra, Irlanda, Italia, Liechtenstein, Norvegia, Olanda, Polonia, Repubblica Federale Tedesca, Svezia, Svizzera, U.S.A.*

*Il Salone Internazionale della Tecnica di Torino, oltre che una fra le massime manifestazioni espositive specializzate d'Italia e d'Europa, costituisce il punto d'incontro della tecnica e della scienza, della produzione e del lavoro, del progresso e dell'attività industriale, aprendo un dialogo diretto fra tecnici, scienziati ed operatori attraverso Congressi e Convegni che richiamano ogni anno a Torino, da tutto il mondo, personalità di fama.*

*Nell'atrio d'onore del Salone troverà posto, accanto all'AMMA, la Microtecnica che, nel campo delle attrezzature elettromeccaniche di precisione, è in Europa un vanto dell'industria torinese.*

*Nel 1° padiglione verrà allestita la consueta rassegna di* impianti ed attrezzature per il riscaldamento e il condizionamento dell'aria. *Tutte le maggiori Case italiane ed estere, vi presenteranno bruciatori, condizionatori, caldaie, combustibili e quanto serve per rendere più confortevole, come temperatura e purezza della aria, gli ambienti di lavoro.*

*Nel settore dell'Editoria, una industria di sempre più vasto respiro che implica una complessa organizzazione, si serve di grandiosi macchinari ed impianti, coinvolge una serie di attività complementari e raggiunge ogni giorno nuovi traguardi di perfezionamento tecnologico, saranno presenti le maggiori Case editrici che esporranno tutta la gamma della loro produzione, dal libro di tipo economico alle edizioni più lussuose. Uno stand è riservato alle Riviste specializzate, ad alto livello tecnico.*

*Nel 2° padiglione troveranno posto i vari settori della Meccanica.*

*Anzitutto le* Macchine Utensili, *in cui l'Italia, grazie all'alto grado di perfezionamento tecnologico e ai suoi prezzi concorrenziali, detiene una posizione di prestigio sul mercato europeo. Macchine utensili sempre più automatizzate, con ritmi di produzione assai elevati. Complementari ad esse,* le macchine e gli impianti per l'organizzazione aziendale, *che provvedono all'automazione nei trasporti interni, nelle linee di montaggio, nei sistemi di smistamento e di immagazzinaggio, per coordinare il lavoro industriale in tutte le sue fasi, eliminando sprechi di materiali e di tempo e rendendo possibili accurati controlli col massimo rendimento.*

*Una presentazione di particolare imponenza tecnica è quella della FIAT, che su 400 mq. di superficie illustrerà il* « progresso tecnico dei trasporti interni in officina », *(linee di montaggio servite automaticamente dai convogliatori).*

*Figurano poi* macchine, impianti, attrezzature e materiali per ufficio, elettrodomestici, radio e televisori, apparecchi fotografici e cinematografici *(ottica, strumenti per la cinefotografia, esempi di fotografie a colori in rilievo e del nuovo passo cinematografico « Super 8 »). Un intero settore è quello dedicato alle invenzioni, alcune delle quali presentate negli scorsi anni sono ora prodotte su scala industriale.*

*Nel III padiglione è ordinata* la mostra delle materie plastiche: *dalle materie prime ai macchinari, dai semilavorati ai prodotti finiti, questa industria, in cui l'Italia occupa il quinto posto nel mondo, il terzo in Europa e il secondo nel MEC, con una produzione annua di circa 700.000 tonnellate, ha ormai conquistato tutti i campi di attività. L'industria delle materie plastiche è articolata in Italia in oltre 3.500 imprese, con circa 50 mila fra tecnici e operai: di queste imprese circa 2.700 sono industrie trasformatrici, la cui capacità produttiva è prevista in 240 miliardi entro la fine del 1965.*

*Una rassegna delle infinite* applicazioni della plastica — per la quale scienza, tecnica ed industria lavorano all'unisono — *verrà presentata al Salone della Tecnica: dai fili di sutura alle lenti corneali, dagli abiti da sera alle barche, dai mobili agli aviogetti, tutta la vita moderna è dominata dall'impiego di questa nuova materia.*

*Nel IV padiglione ha sede* la mostra della meccanizzazione agricola, *con una rassegna della produzione italiana di trattori nel quadro dell'industria europea e mondiale. Nelle aree all'aperto del parco del Valentino è ospitato il settore* delle macchine, impianti ed attrezzature per cantieri stradali, minerari ed idroelettrici *(gru, ponteggi, betoniere, bulldozers, rulli compressori, scavatrici a ruote e a cingoli, ecc.).*

*Una ventina di congressi, riunioni, convegni e simposi ad alto livello offrirà contatti diretti fra industriali e compratori dei Paesi più o meno progrediti. Fra tali iniziative* il congresso organizzato dal C.N.E.N. *sui problemi connessi alla progettazione e alla costruzione di impianti pilota per il trattamento di combustibili nucleari,* il congresso internazionale per l'organizzazione dei cantieri *sulla competizione dell'industria edilizia nel M.E.C.,* il congresso della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino *sul metodo sperimentale di Galilei,* il congresso dell'Associazione Meccanica Italiana, il convegno nazionale sull'efficienza in agricoltura *dedicato a « strutture e strumenti tecnici nella agricoltura moderna »,* il convegno nazionale su problemi delle scienze e delle arti della stampa a livello universitario, il convegno dell'Associazione italiana di metallurgia, il convegno internazionale della tecnica documentaristica, l'assise internazionale della ricerca e dell'invenzione.

*Il* Salone della Montagna *in questa sua 2ª edizione (dopo quella del 1963) occupa il V padiglione di Torino-Esposizioni e le contigue aree all'aperto ospitando 300 espositori di 10 nazioni (Austria, Canada, Danimarca, Francia, Inghilterra, Italia, Norvegia, Repubblica Federale Tedesca, Svizzera, USA) con il tema:* « la tecnica al servizio del turismo e degli sport alpini ».

*I settori della Mostra, sotto il patronato del Ministero del Turismo, sono dedicati a turismo alpino, trasporti a fune, macchine ed attrezzature per la viabilità invernale, cantieri alpini, impianti idroelettrici, agricoltura montana e silvicoltura, casa albergo colonia in montagna, equipaggiamenti sportivi, clubs, associazioni sportive, scuole, arte e artigianato alpino, truppe alpine, aviazione alpina, stampa specializzata.*

*Fra le tante iniziative connesse a questa mostra vi saranno un padiglione allestito dal Ministero della Difesa sulla storia del Corpo degli Alpini, sull'attività della Guardia di Finanza, sul salvataggio e trasporto alpino con elicotteri e velivoli dell'Aeronautica. Non mancheranno una palestra di alpinismo (su una parete di quasi 250 mq. formata di massi rocciosi della Val di Susa si esibiranno, esemplificando i diversi tipi di scalata, i maestri della scuola di alpinismo e celebri rocciatori) e la pista di neve artificiale, in plastica, lunga 50 metri. Sul suo percorso si cimenteranno Alpini, Fiamme Gialle, e campioni di discesa libera. Desterà certamente interesse la cosiddetta « Pinacoteca del Cervino » una raccolta di un centinaio di quadri (opere di Casorati, Dalì, Guttuso, Migneco, Fautrièr, Domoto, Filippini ecc.), ispirate alla vetta della celebre montagna, della cui conquista si celebra quest'anno il centenario.*

*Manifestazioni collaterali saranno offerte dal CAI-UGET (che allestirà un bivacco d'alta quota ed un bilancio delle esplorazioni speleologiche), dal Parco del Gran Paradiso (per la protezione della fauna), dall'ENAPI (che presenta i lavori dell'artigianato della Valle d'Aosta, del gruppo artistico di Ortisei, mobili e tessuti della Val Chisone, ecc.), dai Centri turistici del Sestriere, Cervinia, Sportinia con un panorama di sport e folclore. Infine si terranno* la Giornata della viabilità invernale *(incontro fra costruttori, amministratori e tecnici stradali),* il convegno nazionale degli Enti montani *(Consorzi B.I.M., Consigli di Valle, ecc. nella programmazione di sviluppo),* il convegno nazionale sui trasporti a fune, il convegno internazionale di economia alpina *(sulle vie di comunicazione attraverso le Alpi),* il congresso nazionale delle guide alpine, il convegno nazionale degli scalatori Himalayani, il convegno dei maestri di sci. *Si aggiungano ancora serate cinematografiche con film di montagna, la rappresentazione del dramma teatrale « Processo ad una montagna », spettacoli di cori e gruppi folcloristici e due concerti della banda della Guardia di Finanza.*

**S. S.**

DA UN RAPPORTO PRESENTATO ALL'O. N. U.

# Nel mondo esistono ancora 250.000 schiavi

Circa duecentocinquantamila schiavi e milioni di servi nel mondo: questi i fatti rivelati dallo stupefacente rapporto presentato al Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) da Mohammed Awad, ex ministro dell'educazione nazionale della Repubblica Araba Unita.

Awad (il cui nome, guarda caso, significa in arabo «schiavo») era stato incaricato di redigere tale rapporto dal Segretario generale dell'ONU ed aveva inviato un questionario in 15 punti agli Stati membri dell'ONU e a parecchie organizzazioni non governative. Vari Paesi, fra cui l'Arabia Saudita e lo Yemen, che sono accusati di tollerare lo schiavismo, non hanno risposto all'inchiesta.

Awad afferma che gli schiavi acquistati e venduti al mercato detto « Dakkat al Abeed » della Mecca sono spesso torturati. Con il pretesto di pellegrinaggi religiosi alla Mecca molti individui, non mussulmani, in gran maggioranza negri, sono rapiti nel Niger, nel Ciad, nel Sudan ,probabilmente nella regione del Sahara alla frontiera fra Algeria e Mali, e poi venduti nelle città sante dell'Arabia Saudita, la Mecca e Medina.

I prezzi variano a seconda dell'età, del sesso e delle condizioni fisiche: una donna costa da 400 a 10.000 franchi, un ragazzo 750 franchi, un uomo giovane e forte 15.000.

Esattamente a distanza di un secolo dall'abolizione ufficiale della schiavitù negli Stati Uniti, è provato che esistono ancora circa 250.000 schiavi del tipo classico, cioè che possono essere comprati o venduti e persino torturati, non possedendo alcun bene, neppure la proprietà dei loro figli.

La maggior parte di questi schiavi vivono nell'Arabia Saudita (gli Arabi in tutti i tempi sono sempre stati i principali promotori di questo traffico infame), il cui governo — ultimo nel mondo — ha proibito soltanto nel 1963 lo schiavismo. Re Feisal, salito al trono, aveva annunciato il riscatto di 1682 schiavi. Ma si è trattato di un gesto propagandistico, poiché numerosi esponenti africani accusano l'Arabia Saudita di praticare tuttora la tratta degli schiavi.

Non ha risposto al quesito neppure l'Algeria, ma si sa che lo schiavismo esiste fra i Tuaregh del Sahara. Testimonianze terribili sulla sorte dei bambini Tuaregh nella regione di Tamanrasset sono giunte a Ginevra da insegnanti francesi. Mohammed Awad afferma che il governo algerino sta facendo ogni sforzo per sanare la piaga.

L'ex-ministro Awad doveva presentare personalmente le conclusioni del suo rapporto ai delegati dell'ECOSOC riuniti a Ginevra, ma all'arrivo nella città svizzera è stato colto da una crisi cardiaca e ricoverato nell'ospedale cantonale. Non sarà stata una malattia diplomatica, ma è evidente che le rivelazioni dell'ex-ministro egiziano non dovevano deliziare Nasser, in procinto di negoziare un accordo con l'Arabia Saudita allo scopo di ritirare le truppe dallo Yemen.

In parecchi Paesi dell'America del Sud (Perù, Ecuador, Bolivia, Paraguay) esiste una forma di schiavitù analoga a quella praticata nell'Europa feudale del Medioevo. Secondo le risposte fornite con estrema franchezza dall'Ecuador, nelle Ande è consuetudine donare un fazzoletto di terra ai braccianti agricoli dai quali si esige in cambio di lavorare gratuitamente parecchie settimane all'anno nelle immense proprietà del donatore; le mogli dei contadini debbono inoltre adattarsi a fare la serva in casa del « munifico » padrone. La famiglia che vive sul campicello ricevuto in regalo è legata per sempre al resto della proprietà terriera e non può lasciarla in nessun caso, neppure se viene venduta. In Giappone, nell'India ed altrove i bimbi sono venduti come domestici dai loro parenti affamati oppure ceduti a trafficanti. Nella sola Bolivia — che tuttavia lo nega — ben 200 mila bambini indios sono annualmente trattati quale bestiame di cui si può disporre come si vuole.

La discussione su questo tema all'ECOSOC è stata rinviata « sine die » per la malattia di Awad e con il pretesto che il suo rapporto non era stato tradotto dall'inglese per mancanza di mezzi e non poteva quindi essere noto ai delegati. Chi ha interesse a soffocare questo rapporto — come fatalmente avverrà, nonostante la stampa, poiché l'opinione pubblica ha la memoria corta — se non coloro che si proclamano campioni nella lotta contro l'altrui colonialismo, che predicano la guerra santa per liberare gli arabi palestinesi dalla schiavitù sionista e che fanno pressioni sul Concilio affinché permangano nella Chiesa i pregiudizi antisemiti?

**Paul Giniewski**

## Convegno italo-polacco sulla Resistenza

Promosso dal Comitato per le celebrazioni del XX anniversario della Resistenza, con la collaborazione del Centro culturale Giancarlo Puecher (Milano), del Centro scambi culturali con l'estero (Milano) e dell'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia avrà luogo a Milano un Convegno di studio italo-polacco sul tema *« Contenuti e programmi sociali della Resistenza italiana e polacca »*.

L'importante incontro internazionale avrà luogo il 20 e 21 ottobre al Museo della scienza e della tecnica. Le relazioni di parte italiana saranno presentate dall'on. Lelio Basso e dal prof. Gianfranco Bianchi; per la Polonia saranno presenti il prof. Stanislaw Okecki, il gen. Bronislaw Bednarz e il prof. Tadeusz Madejczik, esperti di storia della Resistenza. Oltre alle relazioni, il Convegno prevede la presentazione di comunicazioni e il dibattito con gli intervenuti. L'iniziativa è pubblica ed è rivolta a quanti si interessano della Resistenza, storici, sociologi, giornalisti, che sono invitati cordialmente a partecipare segnalando fin da ora il proposito.

Per ogni ulteriore informazione sono state costituite due Segreterie: a Milano presso il *Centro Puecher*, Via Piatti 9 (tel. 877.035), a Roma presso l'*Associazione Italia-Polonia*, Via S. Caterina da Siena 46 (tel. 686.597). L'iniziativa si propone di lumeggiare le componenti di impegno politico, i postulati di riforme sociali, le tematiche di rinnovamento ideale con le quali nei due paesi, in situazioni diverse, forze e gruppi concorsero variamente alla Resistenza.

## Mostra filatelica della Resistenza

Una importante Mostra Filatelica Internazionale della Resistenza si terrà dal 3 al 10 ottobre 1965 a Torino, nei saloni di Palazzo Carignano, sotto l'egida del locale Circolo della Resistenza. Saranno presentate da numerosi espositori d'ogni Paese (fra cui Cecoslovacchia Ungheria, Jugoslavia, Romania, Polonia, Stati Uniti, Austria, Germania), da circoli filatelici e privati italiani, collezioni di francobolli ispirati al tema della Resistenza.

# Cittadini del Mondo

## Il Congresso di Milano

Nel salone della Camera di Commercio e Industria di Milano, perfettamente attrezzato per la traduzione simultanea, davanti a un folto pubblico di delegati e di osservatori e presenti le Autorità cittadine, si è svolto per una settimana (6-12 settembre) il Congresso indetto dal Comitato Mondiale per un'Assemblea Costituente Mondiale e dalla sezione italiana della World's Parliament Association animata dall'on. Mary Tibaldi Chiesa. Dopo il saluto da parte del Presidente della Camera ospitante, la presidenza del Congresso è stata assunta dal ministro Jules Moch, il massimo assertore del disarmo generale controllato, che ha sottolineato il pericolo immanente per l'umanità costituito dalla proliferazione dell'armamento nucleare: quindi l'on. Tibaldi Chiesa ha dato lettura dell'appello « *Costruiamo la pace* » diffuso sin dal marzo u.s. in cui si prospettano le gravi difficoltà di un procedimento di revisione della Carta dell'O.N.U. e si propone la convocazione di un'Assemblea Costituente Mondiale per la fondazione di un Governo Federale mondiale dotato di effettivi poteri. Quindi il vicesindaco di Milano on. Meda, in rappresentanza del sindaco prof. Bucalossi, e l'ex sindaco avv. Greppi hanno portato rispettivamente il saluto della città e il voto della popolazione milanese. E' giunto in questo momento da Praga il presidente del Comitato per la Costituente Mondiale, prof. De Castro, già ambasciatore del Brasile e direttore della F.A.O. il cui nome ha risonanza mondiale per il libro « *Geografia della fame* »: in un vibrante discorso ha sottolineato come l'era atomica iniziata ad Hiroshima esiga un adeguamento psicologico alla nuova prospettiva mondiale dei problemi, che richiede l'interdizione assoluta dell'armamento nucleare sotto pena della distruzione umana e la risoluzione pacifica su scala mondiale dei problemi indivisibili della libertà, della pace, della sussistenza.

Rinnovate l'abbonamento a
L'INCONTRO

Il prof. Tramarollo, presidente dell'Associazione Mazziniana Italiana (A.M.I.) ha portato la adesione dell'associazione insistendo sul realismo del programma del congresso, che potrebbe apparire utopistico ai ritardati mentali, e quindi il prof. Dondina, dell'Università di Milano, ha svolto la tesi giuridica del Congresso dimostrando come solo attraverso la promulgazione di una Legge Mondiale da parte di un organo legittimo come una Assemblea Costituente e la sua tutela attraverso una Corte di Giustizia, un Governo e una Forza di sicurezza (o di polizia) mondiali sia possibile assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo del genere umano.

Delegati di tutte le nazionalità hanno quindi portato la loro adesione (da rilevare per il suo calore l'intervento — in netto dissenso col nazionalismo dell'attuale politica gollista — del deputato francese Albert Ehm); nei giorni successivi il Congresso ha svolto i suoi lavori separatamente in tre Commissioni: costituzionale, scientifica, d'azione elaborando distinti documenti in ordine alla procedura di convocazione della Costituente Mondiale, al fondamento scientifico della richiesta e allo svolgimento della campagna mondiale di preparazione dell'opinione pubblica: i documenti sono stati poi presentati, discussi e coordinati in unica risoluzione dall'assemblea plenaria in due successive convocazioni.

Durante i lavori del Congresso i partecipanti hanno compiuto la visita turistica della città, ammirandone il fervore commerciale e industriale, e una escursione sul Lago Maggiore a Stresa, dove sono stati accolti dal Sindaco G. Cattaneo e dal presidente delle « settimane musicali » avv. Trentinaglia: in serata è stato offerto ai partecipanti un concerto sinfonico dell'Orchestra di Torino della RAI, diretta dal m.o Rossi. Durante i lavori a Milano i congressisti sono stati accolti a Palazzo Marino, sede dell'Amministrazione Comunale, dal Sindaco che, quale eminente patologo, ha espresso la sua solidarietà alle organizzazioni in lotta « *contro la guerra cancro dell'umanità* »: è seguito un signorile ricevimento. In altra serata, nel salone dell'Amministrazione Provinciale, si è svolto un incontro cinematografico, cui ha dato il benvenuto il presidente della Provincia, Peracchi: l'on. Tibaldi Chiesa ha riassunto gli scopi del Congresso e presentato il regista Leonide Moguy che ha fatto la storia del suo film « *Les hommes veulent vivre* », successivamente proiettato con vivi consensi e seguito da un documentario dell'O.N.U. sulla collaborazione internazionale e l'impiego pacifico dell'energia nucleare.

Il film di Moguy, cui ha collaborato R. Oppenheimer, è una efficacissima rappresentazione della follia nucleare con cui le varie centrali scientifiche nazionali accumulano i mezzi per la distruzione totale dell'umanità e vi contrappone la rivolta di alcuni scienziati, che rifiutano la loro collaborazione affrontandone tutte le conseguenze. Dopo il felice risultato del congresso (anche se la stampa cosiddetta di informazione ne ha praticamente ignorato lo svolgimento) passerà all'azione concreta il « *Comitato Mondiale per un'Assemblea Costituente Mondiale* » presieduto, come si è detto, dal prof. De Castro (Brasile), che ha come vice presidenti mr. Hatlich (USA), l'on. Tibaldi Chiesa (Italia), l'on. Gachago (Kenia), mr. Read (USA) e come segretario generale mr. Isely (USA) con recapito in Italia a Milano, Piazza dei Volontari n. 4, dove si raccolgono le adesioni dei pacifisti, dei mondialisti, dei federalisti del nostro paese, per l'attuazione dell'impegno contenuto nella risoluzione finale che così si esprime:

« *Dato che gli Stati nazionali non hanno ancora risposto alle ripetute sollecitazioni dei cittadini di tutte le parti del mondo di instaurare una Costituzione federale mondiale, con la presente proclamiamo la nostra volontà di apprestare gli orientamenti di una* Magna charta mundi, *con i seguenti punti*:

« 1) *Il diritto alla vita e alla sicurezza della persona. Nessun essere umano può essere costretto a portare armi, a uccidere i propri simili, a contribuire in qualsiasi modo al crimine collettivo o ad aiutarlo.*

« 2) *Il diritto di avere rappresentanti diretti e ad esercitare i diritti civili su scala mondiale.*

« 3) *Il Governo federale mondiale assicurerà il diritto degli individui e dei gruppi a seguitare a fruire del loro patrimonio culturale e a coltivarlo.*

« *Pertanto auspichiamo che si traduca in atto pienamente da parte dei governi nazionali la* Dichiarazione universale dei diritti umani *nelle* Nazioni Unite.

« *Noi, qui convenuti a Milano da molte parti del mondo, il 10 settembre 1965, chiediamo a tale scopo la convocazione di una Assemblea costituente mondiale dei popoli e dei governi non oltre il 1° settembre 1966* ».

**Giuseppe Tramarollo**

## Marcia della pace dalla Francia all'Italia

Una « *Marcia della Fraternità e della pace* » italo-francese avrà luogo il mattino del 10 ottobre prossimo. Dopo una manifestazione a Mentone alle ore 10,30 il corteo giungerà nel pomeriggio a Ventimiglia per una manifestazione pubblica fissata alle ore 16,30. Si attraverserà la frontiera tra Menton-Garavan e Latte con un percorso di circa 3 kilometri.

Due ragazzi, uno francese ed uno italiano leggeranno dei versi sulla pace nel Mondo, seguiti da due oratori provenienti da Roma e da Parigi in rappresentanza del Movimento Mondiale della Pace. Date le difficoltà che si incontrerebbero per attraversare in massa la frontiera, si è convenuto di effettuare un gesto simbolico, per cui il corteo sarà così composto: due ragazzi (uno francese, l'altro italiano) seguiti immediatamente dai loro genitori. Tale formazione avverrà a ripetizione fin che si presenteranno combinazioni analoghe. Seguiranno i Sindaci dei Comuni delle due Provincie limitrofe (Imperia-Alpes Maritimes) ufficialmente presenti.

Notevole è il significato di un simile avvenimento, sia sul piano morale che politico. Sinora infatti, non si è ancora realizzata una « Marcia della Pace » che attraversi la frontiera. Coloro che vogliono aderire possono rivolgersi al prof. Raffaello Monti, villa Hortensia, Bordighera.

## Vincere l'analfabetismo

Sotto gli auspici dell'UNESCO si è svolto a Teheran dall'8 al 18 settembre il primo congresso mondiale per la lotta contro l'analfabetismo a cui parteciparono 114 ministri della Pubblica Istruzione in rappresentanza di altrettanti Paesi e numerosi delegati ed esperti degli Enti internazionali.

I problemi e gli argomenti discussi e studiati dal congresso sono stati: l'analfabetismo nei vari paesi del mondo; il rapporto fra il problema della istruzione pubblica ed i piani di sviluppo economico e sociale in atto in vari paesi; i sistemi e metodi di sviluppo della istruzione pubblica; la collaborazione internazionale nel campo della lotta contro l'analfabetismo; nuove iniziative per diffondere la partecipazione popolare alla lotta contro l'analfabetismo e per far conoscere a tutti i popoli l'importanza che tale lotta riveste per il progresso ed il benessere dei popoli medesimi.

TRE ASSOLTI, UNDICI LIEVI CONDANNE, SEI ERGASTOLI

# Vergognosa clemenza per gli aguzzini di Auschwitz

### In quell'inferno perirono 4 milioni di deportati - Altre mitissime sentenze per i carnefici dei lager di Treblinka e di Kulmhof - Una mozione dell'O.N.U. per i crimini contro l'Umanità

Le manifestazioni ostili con cui migliaia di ebrei per le strade di Gerusalemme hanno accolto l'arrivo del nuovo ambasciatore della Germania federale in Israele, Rolf Pauls, specialmente quando la banda della Polizia ha suonato l'inno nazionale tedesco, che è sempre « *Deutschland uber alles* », si comprendono assai bene non soltanto perché sono trascorsi soltanto venti anni dallo sterminio di 6 milioni di ebrei da parte dei nazisti, ma perché proprio in quei giorni il Tribunale di Francoforte emanava una vergognosa sentenza nei confronti dei carnefici di Auschwitz.

Dopo 20 mesi di udienze, dopo aver ascoltato 360 testimoni che hanno rievocato l'inferno del lager, il Tribunale di Francoforte ha assolto tre degli aguzzini, ne ha condannato undici a pene lievi e soltanto sei all'ergastolo.

L'ergastolo è stato inflitto a Wilhelm Boger, 58 anni, maggiore delle SS, riconosciuto colpevole di 114 omicidi e di complicità in altri 1000; a Franz Hoffmann, 59 anni, capitano delle SS, colpevole di un omicidio e complice in altri 2250; a Oswald Kaduk, 58 anni, sergente delle SS, colpevole in 10 omicidi crudelissimi; a Stefan Baretski, 46 anni, caporale delle SS, colpevole di 5 omicidi e di complicità in altri 8000; a Joseph Klehr, 60 anni, infermiere, colpevole di aver ucciso 475 internati con iniezioni di fenolo al cuore, e complice in altri 3000 omicidi; a Emil Bednarek, 58 anni, internato ma collaborazionista, colpevole di 14 omicidi.

Sono stati inflitti soltanto 14 anni all'aiutante del comandante del campo, il settantenne Robert Mulka, colpevole di complicità in 3000 omicidi; 10 anni ad Hans Stark, quarantaquattrenne, colpevole di ben 44 omicidi e di complicità in altri 300; 9 anni al dott. Victor Capesius, il dentista che strappava i denti d'oro delle vittime, colpevole di complicità in 8000 omicidi. 7 anni a Karl Hoecker, 53 anni, aiutante di Mulka, complice in 3000 omicidi; 7 anni al dott. Willy Frank, che aiutava a selezionare i candidati alla camera a gas, complice in 6000 omicidi; 6 anni a Bruno Schalge, 62 anni, comandante dei servizi di sicurezza del campo, complice in 80 omicidi; 5 anni a Klaus Dilewski, aiutante di Boger, complice in 1500 omicidi; 4 anni e 6 mesi a Herbert Scherpe, 58 anni, infermiere, complice in 900 omicidi; 4 anni a Pery Broad, 44 anni, complice in 8000 omicidi; 3 anni e 6 mesi a Emil Hantl, 62 anni ,infermiere, complice in 380 omicidi; 3 anni e 3 mesi al dott. Franz Lucas, 53 anni, complice del suo collega Frank. Assolti sono stati il dott. Willy Schatz, 60 anni, dentista, e due SS, Arthur Breitwieser e Johann Schobert; per questi due la pubblica accusa aveva chiesto l'assoluzione, mentre per lo Schatz aveva chiesto l'ergastolo.

Il presidente dopo aver letto la sentenza ha dichiarato: « *Anche se tutti gli imputati fossero stati condannati all'ergastolo, questa pena non sarebbe stata sufficiente per rendere giustizia a tutti gli sventurati rimasti uccisi in quel campo di sterminio. Non basterebbe l'arco di tempo di un'intera vita umana per espiare le tragedie avvenute vent'anni fa ad Auschwitz* ».

Ragionamento del tutto errato, poiché il suo presupposto logico sarebbe che tutti i criminali fossero stati condannati all'ergastolo, come si attendeva l'opinione pubblica, commossa dalle spaventose rievocazioni dei pochi sopravvissuti, i quali avevano testimoniato sulle fantasiose e perverse crudeltà cui s'abbandonavano con sadismo i carnefici di Auschwitz.

La sentenza, vergognosa per la sua mitezza (ad Auschwitz furono massacrati 4 milioni di deportati!) ha suscitato stupore ed indignazione anche perché, ancora una volta, i giudici hanno giustificato in parte gli imputati per la loro obbedienza agli ordini ricevuti. Siffatta sentenza, mentre dimostra come la Giustizia tedesca sia legata a preoccupazioni politiche e al dogma della disciplina militare, costituisce un incoraggiamento per la rinascita del nazismo e dell'antisemitismo.

*

Dopo undici mesi di udienze, si è concluso a Dusseldorf il processo contro gli aguzzini che uccisero nel campo di Treblinka (55 km. da Varsavia) centinaia di migliaia di deportati. Dei dieci imputati, uno, il sessantunenne Richard Horn, è stato assolto. Gli altri nove sono stati ritenuti colpevoli di complicità nell'assassinio di un numero di ebrei oscillante fra i 100.000 e i 300.000.

Kurt Hubert Franz, 51 anni, vice comandante del campo, ha avuto l'ergastolo, pure inflitto all'ex-sergente Will Mentz, 61 anni, ad August Miete, 56 anni, all'ex sergente Arthur Mathes, 65 anni, colpevole di sevizie, di fucilazioni in massa, e di uso delle camere a gas. Gustav Nuenzberger, 62 anni, è stato condannato a 12 anni per aver ordinato l'assegnazione dei prigionieri alle camere a gas e aver sparato ad alcuni prigionieri, Otto Stadie, 68 anni, è stato condannato a 7 anni per aver dato ordini alle guardie addette alle camere a gas; Franz Suchomel, 57 anni, è stato condannato a 6 anni per aver rubato preziosi alle ebree prima di condurle alle camere a gas, Herman Lambert, 55 anni, è stato condannato a 4 anni per aver costruito le camere a gas di Treblinka; Albert Rum, 75 anni, è stato condannato a 3 anni.

Queste condanne sono ben poca cosa rispetto alle tremende manifestazioni di ferocia, di sadismo, di barbarie che si svolsero a Treblinka, ove i detenuti venivano fatti sbranare dai cani lupo.

Anche la sentenza, pronunciata il 23 luglio scorso, contro gli aguzzini del campo di Kulmhof vicino a Lodz (Polonia), accusati di complicità nell'assassinio di 152.000 ebrei, è stata mitissima. Le pene erogate vanno da un massimo di 13 anni ad un minimo di 13 mesi di carcere. Tre imputati sono stati assolti. Il presidente, per spiegare l'incredibile mitezza delle pene, ha detto che gli imputati non possono essere qualificati assassini, ma solo concorrenti accessori al reato poiché ricevettero l'ordine di prestar servizio nel campo!

Ben diversa è la Giustizia negli altri Paesi, che non hanno paura di colpire negli imputati il genocidio perpetrato dal regime di Hitler. Così un Tribunale della Lituania (URSS) ha condannato a morte Alfonso Stonis riconosciuto colpevole di collaborazione nello sterminio in massa degli ebrei lituani, durante l'occupazione nazista della Lituania sovietica. Fino al giorno del suo arresto Stonis visse sotto falso nome riuscendo a sottrarsi alle ricerche della polizia. Il processo ha avuto luogo nella città di Silal dove Stonis compì la maggior parte dei misfatti.

Nel corso del processo è stato dimostrato che Stonis partecipò all'uccisione e alla tortura di centinaia di persone, soprattutto donne anziane e bambini. I delitti vennero compiuti nella Sinagoga locale, nel cimitero ebraico e nei boschi circostanti. La sentenza è stata subito eseguita.

Così pure, nello scorso luglio, la Corte di Parigi ha condannato a morte il collaborazionista Jean Barbier, che entrò nella Gestapo con il compito di catturare ebrei e partigiani nella regione di Grenoble. Furono così torturati e deportati centinaia di uomini, donne e bambini. Il Barbier dopo aver svaligiato la cassaforte della Banca di Francia a Grenoble si rifugiò a Torino, ma i tedeschi lo arrestarono per traffico di diamanti e lo deportarono a Mauthausen. Di qui tornò a Marsiglia ove visse sino al 1962 sotto falso nome.

In Polonia, il Tribunale regionale di Varsavia ha condannato a morte il criminale Marian Hagemaier che dal 1941 al 1944 partecipò all'assassinio di partigiani sovietici e di civili nel territorio della Bielorussia occupato dai tedeschi e inoltre concorse alla distruzione del ghetto di Smolewice (presso Minsk) ove vennero assassinati 2.000 ebrei.

*

La Polizia tedesca ha scoperto l'autore delle scritte antisemiste comparse su monumenti e case d'abitazione a Bamberg; è il ventenne Reinhard Woitzik, figlio di un SS imprigionato in Polonia sino al 1957 e poi morto nel 1963. Il giovanotto ha tentato di suicidarsi in cella. Secondo un giornale di Norimberga oltre 200 cimiteri ebraici sono stati profanati nel corso di questi ultimi anni nella Repubblica Federale Tedesca. A Darmstadt l'editore del periodico « Odenwalder Volksblattes », che nel dicembre 1964 aveva pubblicato un articolo antisemita, è stato condannato a 3 mesi di carcere. Il Tribunale di Karlsruhe ha condannato ad un anno di reclusione l'inglese Michael Passmore, che aveva portato dalla Gran Bretagna a Norimberga materiale di propaganda nazista. Il Bundestag ha approvato un emendamento alla legge federale sulle riparazioni, in base a cui i perseguitati che hanno sofferto la privazione della libertà per un periodo minimo di sei mesi o la cui capacità di lavoro è diminuita di almeno l'80 per cento hanno diritto a indennizzi anche se costoro non vivevano nella Repubblica Federale prima dell'1 ottobre 1953. I vedovi non risposati dei perseguitati hanno ugualmente diritto ad indennizzi se essi non vivono, alla fine del 1965, in un Paese dell'Est europeo.

Miglioramenti sono stati pure apportati al settore delle assicurazioni sociali. Le vedove che sinora non percepivano pensioni, in quanto il loro marito perseguitato era morto avanti il 1 ottobre 1953, hanno ora diritto ad una pensione decorrente dall'1 gennaio 1960.

Per una reclusione della durata minima di 3 anni, i tedeschi percepivano un aiuto immediato di 3000 marchi. Le istanze respinte sinora perchè fuori termine saranno riesaminate sino al 30 novembre 1966. La nuova legge entra in vigore l'1 settembre 1965.

L'8 luglio è stata promulgata nella Germania Occidentale una legge che stabilisce l'equivalenza delle tombe dei perseguitati nazisti, delle vittime dei campi di concentramento e dei Caduti.

Il 16 luglio scorso il Consiglio Economico e Sociale dell'ONU ha approvato alla unanimità una risoluzione concernente la punizione dei crimini di guerra e dei crimini contro l'Umanità. Questa risoluzione invita tutti gli Stati a « continuare i loro sforzi affinché, secondo il diritto internazionale e le leggi vigenti nei vari Paesi, gli istigatori di delitti di guerra e dei crimini contro l'Umanità vengano ricercati, tradotti innanzi ai Tribunali competenti e puniti come meritano. A tal fine, i vari Paesi debbono collaborare comunicandosi reciprocamente tutto il materiale d'accusa di cui dispongono ». Infine tutti gli Stati che non hanno ancora aderito alla Convenzione 9 dicembre 1948 per la repressione del genocidio sono stati sollecitati a farlo al più presto.

## Culla

A Torino la casa dell'avv. Antonio Forchino è stata rallegrata in settembre dalla nascita della primogenita Alessandra.

Ai genitori ed alla neonata i rallegramenti e gli auguri de L'INCONTRO.

## PERCHÈ VIVA L'INCONTRO

**La sottoscrizione « Perché viva L'INCONTRO » continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. L'ottavo elenco della sottoscrizione si chiude con nu totale di L. 346.800.**

AFFITTASI

**alloggetto 2 stanze, tinello, cucinino, bagno e servizi in nuovissimo condominio alla periferia di Torino, lire 24.000 mensili. Telefonare 51.90.82 nelle ore d'ufficio.**

Direttore responsabile: Avv. BRUNO SEGRE (Sicor)
Tipografia: Soc. Ed. SUBALPINA - Torino
Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 481 del 9 - IX - 1949
Monthly Printed in Italy

RISORGIMENTO
periodico della Resistenza
Corso Matteotti, 30
TORINO
Abbon. annuo: L. 1000
(c.c.p. 2/10245)

**Sono disponibili poche collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1964) al prezzo di L. 7.000. Ogni singola annata (1951-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64) viene ceduta al prezzo di Lire 500. Spedizione contro assegno.**

Il marxismo è superato?

ERNEST MANDEL
Trattato di economia marxista
pp. 630, L. 3500 (Edizioni Samonà e Savelli)

L'evoluzione economica del XX secolo contraddice le « leggi di sviluppo » del capitalismo scoperte da Carlo Marx? Esiste in Marx una teoria dell'« impoverimento assoluto del proletariato »? Perchè il capitalismo industriale è apparso per la prima volta nell'Europa occidentale? Si possono formulare le leggi del deperimento della produzione di merci e del deperimento del denaro? Bisogni e produzione si svilupperanno all'infinito? Il profitto è stato introdotto nell'economia sovietica? E' valido l'esperimento economico iugoslavo? A tutti questi interrogativi risponde il Mandel, studioso e dirigente del movimento operaio belga, in un libro che ha avuto un grande successo nella edizione originale.

LA NUOVA ITALIA
piazza Indipendenza, 29
FIRENZE

UNIVERSALE CAPPELLI

EDWARD CRANKSHAW
LA NUOVA GUERRA FREDDA
MOSCA CONTRO PECHINO
Presentazione di Rodolfo Mosca
N. 97, serie « Storia e politica »
Volume di 204 pagine, copertina plastificata, L. 600

Edward Crankshaw, notissimo esperto di cose sovietiche, espone con estrema chiarezza e fermezza di disegno la storia della nuova guerra fredda, che ha scosso i rapporti fra le due massime potenze del campo socialista. Lo studio parte dall'avvento dei comunisti al potere e riguarda particolarmente la posizione che la Cina rossa ha cercato, e sta tuttora tentando, di assumere in seno al blocco comunista.

JEAN MEYNAUD
TECNOCRAZIA E POLITICA
Introduzione di Franco Ferrarotti
N. 99, serie « Storia e politica »
Volume di 182 pagine, copertina a colori plastificata, L. 450

Jean Meynaud, professore dell'Università di Losanna, riprendendo la brillante analisi avviata nel saggio **« Destino delle ideologie »**, pure pubblicato nell'Universale Cappelli, giunge in questo libro ad analizzare le linee fondamentali del binomio tecnocrazia-politica. Egli studia dove finisce la realtà e dove comincia il mito della tecnocrazia, cioè della classe dirigente tecnica costituita in classe politica.

SALVATORE FRANCESCO ROMANO
BREVE STORIA DELLA BUROCRAZIA
DALL'ANTICHITA' ALL'ETA' CONTEMPORANEA
N. 100, serie « Storia e politica »
Volume di 214 pagine, copertina plastificata, L. 600

E' assai stimolante avviare oggi in sede storica un riesame del ruolo svolto dalla burocrazia nelle diverse età — dall'antichità a noi — facendo leva sul significato e l'importanza di questo corpo di funzionari nell'ambito delle singole comunità nazionali. Tutte le inchieste e le discussioni sulla burocrazia, che è in realtà un mondo più complesso e diverso di quanto di solito appare, tutta la letteratura polemica, critica o di documentazione sono messe intelligentemente a frutto in una armonica ricostruzione di fatti e di idee.

CAPPELLI EDITORE BOLOGNA

# PARLANO I LETTORI

## Stato di diritto

Egregio Direttore,

la conclusione dello scandalo Trabucchi, accolta come una vittoria dalla Democrazia Cristiana, è in realtà una sconfitta per lo Stato di diritto. Fra le tante considerazioni che si possono fare su questo triste episodio di malcostume politico e amministrativo, vorrei prospettarne una di carattere generale: se appare giusta la procedura di porre in stato d'accusa un Ministro davanti alle Camere riunite per un delitto contro la personalità dello Stato o contro i diritti inviolabili dei cittadini garantiti dalla Costituzione, non mi sembra equo sottrarre il Ministro alla giurisdizione comune quando abbia commesso un reato comune.

MATTEO RAVINALE (Torino)

*Il caso Trabucchi ha riproposto il grosso problema dei rapporti fra i vari poteri dello Stato. La Democrazia Cristiana, con una prova di forza, mediante il blocco compatto dei suoi parlamentari, ha voluto salvare il presunto colpevole e soffocare lo scandalo, sfidando gli altri Partiti e l'opinione pubblica. Ma non ha risposto nè alle questioni di principio, nè ai problemi di etica e di legalità che si pongono all'intera classe politica italiana, ed alla fine, pur ottenendo il proscioglimento di Trabucchi dal reato di abuso d'ufficio (soltanto perchè è mancata la maggioranza formale: 461 voti anzichè 476, ma pur sempre 461 favorevoli al deferimento di Trabucchi alla Corte Costituzionale e 440 contrari) è rimasta isolata e moralmente sconfitta.*

*Condividiamo l'opinione del nostro lettore. L'immunità parlamentare dovrebbe valere soltanto per i reati politici e non per quelli comuni. Il rischio che attraverso un procedimento penale per il reato comune, si metta un senatore o un deputato in condizioni di non esplicare il mandato conferitogli dagli elettori è assai minore dell'impunità cui in pratica finisce di godere il colpevole di tale reato.*

*E' notorio che l'autorizzazione a procedere richiede un lunghissimo « iter », per cui, se viene concessa, accade che il reato, quando dovrebbe esser preso in esame dall'Autorità giudiziaria, è ormai amnistiato o prescritto. Vi sono casi clamorosi: un certo on. Grezzi (PCI) di Potenza, per non pagare 1000 lire di contravvenzione stradale, invocò l'immunità parlamentare: lo Stato spese circa 50 mila lire per la complessa procedura di autorizzazione a procedere contro l'on. Grezzi, che non pagò mai le 1000 lire. Un deputato socialdemocratico emise centinaia di assegni a vuoto durante le successive legislature in cui fu eletto. Non venne mai processato!*

*Di questa situazione si sono resi conto alcuni Partiti, specialmente quello repubblicano, che hanno in-*

*vocato una Commissione d'inchiesta. Per ora il Governo è orientato a regolare i rapporti fra politici e funzionari (evitare il cumulo delle cariche, rendere efficaci i controlli circa il rispetto della legge, definire i poteri e le responsabilità della classe politica e della burocrazia, ecc.). Ma riteniamo non meno urgente e indispensabile regolare i rapporti fra politici e magistratura e abolire le giurisdizioni speciali appunto perchè, se la legge è uguale per tutti, non sfuggano ad essa alcuni soltanto perchè protetti dall'omertà dei Partiti o dal regolamento parlamentare o da cavillose interpretazioni delle norme di attuazione degli artt. 90 e 96 della Costituzione, mentre i funzionari, privi di immunità parlamentare e di protezione politica, verrebbero giudicati per gli stessi fatti, in veste di esecutori, dall'Autorità giudiziaria.*

## Spesa pubblica

Egregio Direttore,

nel numero di giugno rispondendo ad un lettore sullo sperpero del pubblico denaro in Italia, L'INCONTRO ribadiva la necessità di moralizzare la pubblica spesa e deplorava la pessima funzionalità degli uffici della nostra Amministrazione.

Vorrei richiamare quanto ha detto recentemente il Ministro della Riforma Burocratica, on. Preti, in un'intervista al direttore del giornale bolognese « *Il Resto del Carlino* ». Fra l'altro, il Ministro ha dichiarato: « gli Enti locali e particolarmente i Comuni sono organizzati peggio dello Stato... Il numero dei dipendenti dai Comuni al 1° gennaio 1964 era di 318 mila, quello dei dipendenti delle Provincie era di 60.000, quello dei dipendenti delle Regioni di 9000. Da queste cifre vanno esclusi i dipendenti dalle aziende municipalizzate, dagli ECA, dalle Opere Pie comunali... Più si va verso il Sud, più questo squilibrio aumenta. Il limite estremo si raggiunge in Sicilia, dove il controllo sui Comuni è esercitato dalla Regione anzichè dal Prefetto.

Il caso più celebre è quello del Comune di Messina, il quale con 260.000 mila abitanti ha 4600 dipendenti, compresi gli impiegati delle aziende municipalizzate. (Il debito ammonta a 94 miliardi, di cui 1 miliardo e 300 milioni all'ENEL che in luglio ha sospeso la corrente elettrica agli uffici municipali, privi anche di carta e cancelleria perché nessun fornitore ha fiducia nei pagamenti. (N.d.R.)

Per l'esercizio 1964 le Amministrazioni comunali disponevano di entrate effettive per 1.187 miliardi e hanno in programma 2028 miliardi di spese effettive. Il disavanzo era di 840 miliardi, un disavanzo cui naturalmente si doveva far fronte con mutui destinati a peggiorare ancora la situazione dei Comuni. Per avere un'idea di cosa significhi questo deficit, si pensi che lo Stato — che ha dai 6000 ai 7000 miliardi di entrata — ha appena 600 miliardi di deficit. I Comuni, con entrate inferiori di quasi sei volte, hanno un deficit notevolmente maggiore, di quello dello Stato. Le Provincie si trovano in una situazione relativamente migliore dei Comuni, ma anche il loro deficit è gravissimo. Il settore delle aziende autonome è uno di quelli per cui i Comuni presentano i maggiori deficit. Il deficit più grave è quello delle aziende dei trasporti, che hanno 60.000 dipendenti (le ferrovie dello Stato ne hanno solo tre volte di più) e dispongono di entrate per 114 miliardi, spendendo 186 miliardi. Il deficit di 72 miliardi è elevatissimo, in quanto sta a significare che vengono coperte con le entrate appena il 60% di spese... ».

Fin qui le dichiarazioni del Ministro, il quale si è augurato che i Partiti di comportino con senso di responsabilità designando alle cariche negli Enti pubblici (Istituto Case Popolari, Ente del Turismo, ecc.) persone di capacità e non semplicemente individui che hanno meriti « partitici » e forti raccomandazioni. Vorrei tuttavia aggiungere che la causa di sprechi, abusi, corruzioni e scandali è dovuta, almeno in parte, all'inflazione dei dipendenti nella Pubblica Amministrazione. Infatti, per la debolezza dei Governi e l'opportunismo elettorale, le assunzioni di dipendenti, nonostante il tentativo dei Prefetti per bloccarle, sono aumentate a dismisura, gravando sempre più il bilancio dello Stato, e degli Enti locali. Inoltre, per demagogia, si è provveduto, a parte l'aumento degli stipendi, a istituire e conglobare indennità, casuali e straordinari, ad accelerare carriere, aprire i ruoli, perequare e sperequare il trattamento di gruppi e categorie, sistemare gente in ruolo senza concorsi, fare assunzioni sollecitando gli esodi volontari con regali di anzianità e pensioni. Tutto ciò fa aumentare il costo della burocrazia: *esso rappresenta un quarto del monte salari e stipendi pagato in tutto il Paese*, in quanto più di un sesto degli italiani che lavorano come dipendenti sono pubblici impiegati. Nel 1964 costoro erano 2.100.000 (di cui 1.400.000 dello Stato), esclusi i dipendenti degli Enti bancari e finanziari, dell'ENEL, ENI, IRI e altre aziende statali che hanno contratti di diritto privato. Dunque i dipendenti pubblici superavano l'11 per cento della popolazione attiva in Italia!

All'aumento dei costi per l'inflazione dei dipendenti (cui il bilancio dello Stato dedica ben 3000 miliardi, cioè il 50 per cento del gettito fiscale annuo) non corrisponde un aumento di produttività: l'orario diviso non adegua gli uffici al ritmo di lavoro e di vita del Paese, favorisce il « doppio impiego » e riduce l'orario unico di 6 ore (dalle 8 alle 14) a 4 ore effettive di lavoro. Il pubblico deve fare la coda negli uffici, subire ritardi e danni... E' un modo anche questo di dissipare il pubblico denaro.

ARTURO GUIDETTI (Bologna)

*Il nostro lettore ha messo il dito sulla piaga. Con l'attuale impostazione tecnica più aumenta il numero dei dipendenti pubblici più diminuisce la produttività. Confidiamo tuttavia nella urgente riforma della Pubblica Amministrazione, che dovrà far meglio funzionare la macchina dello Stato. Il piano quinquennale, elaborato dal governo di centro-sinistra, prevede l'aggiornamento della legislazione, la razionalizzazione dei servizi, la semplificazione delle procedure, il decentramento di funzioni, la soppressione e la fusione di Enti, la selezione e la qualifica del personale, la regolamentazione di attribuzioni, il riordino dei ruoli e delle carriere, e altri sistemi per migliorare il rendimento del servizio.*

# I problemi demografici discussi a Belgrado

*Si è svolta a Belgrado dal 30 agosto al 10 settembre la 2ª conferenza internazionale organizzata dall'ONU sul problema del forte incremento demografico nel mondo e sugli effetti di esso nello sviluppo economico e sociale delle nazioni.*

*La prima conferenza si era svolta nel 1954; da allora ad oggi la questione ha assunto un'urgenza ed un'ampiezza davvero preoccupanti. Alla riunione di Belgrado hanno partecipato un migliaio di esperti.*

*La Conferenza senza proporsi di adottare alcuna raccomandazione o risoluzione ufficiale, ha inteso raccogliere gli elementi per una relazione globale, di carattere non tecnico, sul contenuto dei vari interventi, sulle sue conclusioni, e sulle memorie preparate per iniziativa delle Nazioni Unite o dei suoi enti specializzati.*

*I risultati preliminari di un recente studio compiuto dall'ONU rivelano che il tasso di accrescimento degli abitanti nelle città risulta nell'insieme quasi doppio di quello delle popolazioni nazionali. Già nel 1960, circa un quarto della popolazione mondiale viveva in zone urbane con oltre 20.000 abitanti, e da allora la proporzione è ulteriormente aumentata. Il flusso migratorio dalle zone rurali ai centri urbani si sta svolgendo in misura più rapida nei paesi in sviluppo.*

*Un'indagine dell'Ufficio di Statistica dell'ONU rivela che alla metà del 1964 la popolazione mondiale risultava all'incirca di 3.220 milioni di persone, e che, con l'aumento giornaliero di oltre 170.000 unità, nell'anno 2000 essa raggiungerà i sei miliardi. Attualmente, circa due terzi di essa sono concentrati in dieci nazioni: Unione Sovietica, 228 milioni; Stati Uniti, 189 milioni; Indonesia, 100 milioni; Pakistan, 99 milioni; Giappone, 96 milioni; Brasile, 76 milioni; Germania Federale, 55 milioni e Inghilterra, 54 milioni.*

*La stessa analisi, infine, conferma che le popolazioni dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa si stanno moltiplicando ad un ritmo molto più rapido che non quelle europee e nord-americane. Sempre alla metà del 1964, la situazione demografica per regione e i rispettivi incrementi percentuali annui risultavano come segue: America Latina, 237 milioni (2,8 per cento); Africa 374 milioni (2,5 per cento); Asia Meridionale, 943 milioni (2,4 per cento); Oceania, 197 milioni (2,2 per cento) Asia Orientale, 840 milioni (1,4 per cento); Nord America, 211 milioni (1,6 per cento); Europa, 440 milioni (0,9 per cento). La*

*Il paese con la maggiore densità di popolazione risulta l'Olanda, con 356 abitanti per kmq.; la minore densità si verifica invece in Australia, Libia, Mauritania e Mongolia, con meno di due persone per Kmq. L'Italia registra una densità di 170 abitanti per Kmq. ed un tasso d'incremento del 0,7 per cento.*

## Il raduno nazionale a Torino delle ex-deportate

*Il 18 e 19 settembre si svolge a Torino il 1° raduno nazionale delle donne deportate nei campi nazisti di eliminazione. I lavori del Convegno, cui partecipa il Sottosegretario on. Albertini, presidente dell'Associazione Ex-deportati, si svolgono al teatro Gobetti. Una cerimonia religiosa si celebra al cimitero con riti officiati dal rev. Peradotto, dal rabbino prof. Siena, dal pastore dott. Aiassot.*

I classificatori Synthesis e gli armadi
costituiscono in ogni circostanza
una garanzia fondamentale:
con essi tutto è chiaro
nulla si smarrisce o si dimentica.
Danno stile al vostro ufficio,
ordine alle vostre carte,
risultati eccezionali al vostro lavoro

Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. - Ivrea
olivetti synthesis